SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 157
(Conto corr. con la Posta)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-052

Giovedì-Venerdì
2-3 Luglio 1936
Anno XIV
[illegible] giorno dell'assedio economico

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Con i giornalisti espulsi dal Cantone di Ginevra

Gustosi episodi circa gli arresti e le ore di detenzione - Le metamorfosi politiche di un "inviato,, spagnuolo - Un ricorso contro il decreto di Nicole

Tutti gli "inviati,, italiani lasciano Ginevra per solidarietà con i colleghi e rientreranno insieme in Italia

Coppet, giovedì sera.

Gli otto colleghi espulsi con decreto del famigerato Nicole dal territorio del Cantone di Ginevra sono giunti verso le 1 nella cittadina di Coppet, famosa nella storia letteraria e politica come residenza della signora De Stael che, espulsa di Francia, è vissuta a lungo qui sul margine della frontiera. Numerosi connazionali, e fra gli altri il regio Console generale di Ginevra, comm. Specher, il segretario della Delegazione italiana alla Società delle Nazioni, Bova Scoppa, e il segretario del Fascio hanno accompagnato la carovana, composta di 14 automobili, attraverso il territorio ginevrino fino a Coppet.

Alla frontiera del Cantone

Alla frontiera, posta a 13 chilometri da Ginevra, i rappresentanti della polizia di Nicole che precedevano in vettura la carovana hanno constatato l'uscita dal territorio del Cantone degli otto espulsi. A Coppet i giornalisti hanno trovato ospitalità all'Hôtel du Lac, e, subito, si sono riuniti a cordiale simposio.

Stamane i colleghi si sono levati di buon'ora, disponendosi cortesemente a rispondere alle domande di interviste pervenute da numerosi inviati speciali che hanno lasciato Ginevra e l'assemblea societaria per avere la primizia di una presa di contatto con gli otto giornalisti italiani espulsi da Ginevra, primizia considerata di ben maggior interesse che le discussioni dell'assemblea. Si sa che quasi tutti i colleghi si tratterranno a Coppet cercando di assicurare il servizio, in occasione della sessione ginevrina, da questa città, e alcuni, valendosi del fatto che il territorio del Cantone di Ginevra arriva appena a 50 metri di là della spiaggia, hanno manifestato l'intenzione di venire oggi in motoscafo di fronte al lungo lago di Ginevra e del palazzo societario.

Gustosi particolari si apprendono frattanto circa la scena dell'arresto e delle ore di detenzione passate dai nostri colleghi. Al momento dell'arresto si sa che un giornalista socialista spagnuolo che si era posto a inveire contro gli italiani, veniva per un qui pro quo della polizia arrestato a sua volta e malmenato abbastanza duramente. Portato in polizia, venne rinchiuso in una cella con due giornalisti fascisti; questo coraggioso rappresentante del socialismo spagnuolo ha fatto ampia ritrattazione di fronte ai due italiani che si trovavano con lui in prigione, arrivando nientemeno che a fare professione di fede fascista. Naturalmente, al momento in cui veniva tolto di cella e trasportato di fronte al commissario per l'interrogatorio, lo spagnuolo tornava ad essere un perfetto socialista e, grazie alla testimonianza da lui fatte pervenire dal suo correligionario Nicole, poteva ottenere il rilascio.

Una misura arbitraria

Nella notte passata in carcere i colleghi sono stati così suddivisi: Caiani, Moncili e Engely in una cella; Morreale e il nostro direttore in un'altra con detenuti comuni; Ciucci, Caprin e Cassuto in una terza.

A parte l'arbitraria misura di espulsione presa dal Nicole, e il fatto che si è voluto infierire contro i nostri colleghi imponendo loro la partenza da Ginevra nello spazio d'un'ora dopo la loro uscita dal carcere, gli otto ex-arrestati non serbano alcun cattivo ricordo delle ore di detenzione. La giornata è trascorsa abbastanza lietamente e gli italiani hanno meravigliato tutti a cominciare dal direttore della prigione, il socialista Isaac, che già, a sua volta, è stato incarcerato a Ginevra in compagnia di Nicole al momento dei disordini del novembre 1932 per il loro altissimo morale e per il loro senso di patriottismo.

Le misure prese dal Segretariato ginevrino nei confronti dei nostri colleghi sono mantenute. Ad essi è stata fatta pervenire, anzi, una lettera in cui si avverte che il ritiro della tessera per le riunioni societarie vale anche per la Conferenza degli Stretti riunita a Montreux, misura — questa — quanto mai arbitraria, dato che il decreto di espulsione è limitato al solo Cantone di Ginevra e non al Cantone di Vaud, sul cui territorio si trova appunto Montreux.

Al bivacco di Coppet è giunto stamane, a portare il suo saluto ai rappresentanti del giornalismo italiano, il console di Losanna, Carini, sotto la cui giurisdizione rientra appunto anche la località di Coppet.

Prima di lasciare Ginevra, gli otto giornalisti italiani avevano incaricato l'avv. Guinard di presentare un ricorso al Consiglio di Stato elvetico contro la decisione di espulsione presa dal governo cantonale di Ginevra.

Guido Tonella

Cameratismo

GINEVRA, giovedì sera.

Gli otto giornalisti italiani, con provvedimento dell'autorità cantonale, sono stati espulsi, con facoltà di trasferirsi nel vicino cantone di Vaud. In seguito a ciò, i giornalisti italiani, rimasti a Ginevra, si sono anch'essi trasferiti nel Vaud per solidarietà con i loro colleghi, e dal Vaud rientreranno tutti insieme in Italia.

A Ginevra quindi non rimane alcun giornalista italiano.

I lavori di stamane all'Assemblea ginevrina

Sei oratori: sei rinunce alla politica sanzionista

Ginevra, giovedì sera.

Il Consiglio della Società delle Nazioni è convocato per quest'oggi in seduta segreta.

L'Assemblea, frattanto, ha continuato stamane la sua discussione. Il primo oratore, l'australiano Bruce, ha espresso il parere che le sanzioni non hanno raggiunto lo scopo che si proponevano e che, non volendo passare a sanzioni militari, conviene ammettere lo scacco e abolire tutto il regime sanzionista.

L'uruguayano Guani giunge alla stessa conclusione.

Il danese Munch, a sua volta, afferma che dal momento che una serie di Stati per i quali le sanzioni potrebbero avere conseguenze politiche ed economiche di grande portata hanno dichiarato di volervi rinunziare, sarebbe senza scopo che altri Stati, per i quali le conseguenze delle sanzioni sono relativamente poco importanti, decidessero di continuarle. Il consigliere federale svizzero Motta ha sostenuto la necessità dell'abolizione immediata delle sanzioni.

Anche gli ultimi due oratori, il lituano Lozoraitis e l'olandese De Graaf, si sono dichiarati favorevoli all'abolizione delle sanzioni.

In fine di seduta il presidente ha annunciato che l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea è convocato per dopo la riunione pomeridiana. Questa riunione dell'Ufficio di presidenza precederà quella già annunciata del Consiglio.

(Stefani).

Questi è il levantino Titulescu, colui che all'Assemblea della Lega delle Nazioni, martedì sera — mentre gli sbirri di Nicole, trascinavano fuori dall'aula i giornalisti italiani rei solamente di essere insorti contro la pagliaccesca esibizione del disertore Tafari, vituperatore del glorioso Esercito italiano — si sgolmanava vomitando il fiele del suo antifascismo congenito. Eccolo, il difensore dei mercanti di schiavi; guardatelo bene: le sue caratteristiche mongoliche sembianze non sono facilmente dimenticabili. Chissà che un giorno non ci capiti di incontrarlo a qualche angolo di strada di una nostra città, col fez rosso, a vendere tappeti orientali. Sarà forse anche quella merce...

Nomina di un Comitato per la questione etiopica e per l'annessione

Parigi, giovedì sera.

Si riceve da Ginevra:

Proseguono gli scambi di vedute fra le varie delegazioni per la elaborazione del progetto di risoluzione che concluderà i dibattiti dell'Assemblea. Il progetto iniziale, d'origine francese, è destinato a subire, fino all'ultimo minuto, delle modificazioni nella redazione e ciò allo scopo di raccogliere il massimo numero di voti. Il documento consterà di due parti: la prima, riaffermante i principii contenuti negli articoli 10 e 16 del Patto; la seconda che proporrà la nomina di un comitato che si riunirà prima dell'Assemblea ordinaria di settembre, per esaminare la situazione in Africa Orientale e studiare l'ultima Nota italiana del 22 giugno. Tale comitato esaminerebbe quindi anche il problema dell'annessione dell'Etiopia.

A Parigi si chiede il deciso ritorno alla collaborazione con l'Italia

Parigi, giovedì sera.

Il rilievo dominante dei giornali parigini che dedicano commenti ai discorsi pronunciati ieri a Ginevra è che la questione etiopica, inclusa nell'ordine del giorno, non ha avuto alcuna profonda analisi.

L'*Excelsior* insiste che «nella questione renana, come in quella etiopica, la Delegazione francese ha proposto di evadere dal campo puramente giuridico» e che col suo discorso Blum «ha chiesto all'Italia ed alla Germania di riprendere il lavoro in comune per una pace organizzata».

Il *Journal*, dopo il discorso di Eden e dopo quello di Blum, spera che ci si orienti a Ginevra verso un sincero sforzo di conciliazione.

Nel contempo il *Journal* denuncia certe manovre tendenti a sabotare la riconciliazione e fra queste sono «gli artifici procedurali che hanno permesso di far succedere immediatamente al gesto di distensione compiuto dall'Italia una forsennata requisitoria di Tafari».

Il *Figaro*, invece, ritiene che, nella sua parte generale, relativa alla organizzazione della sicurezza collettiva e del disarmo, il discorso di Blum non sia stato quello che ci si doveva attendere dal rappresentante della Francia e critica «l'eloquenza stratosferica del Presidente del Consiglio», intessuta di «contraddizioni fra le astrazioni ed i fatti».

Smentita a voci di viaggi del Cancelliere Schuschnigg

Vienna, giovedì sera.

La Cancelleria federale smentisce la notizia pubblicata dal *Daily Telegraph* secondo la quale il Cancelliere Schuschnigg si recherebbe nell'autunno a Londra e a Parigi per fare delle proposte concrete in merito alla restaurazione absburgica. Viene altresì smentita la notizia pubblicata dallo stesso giornale che il Governo austriaco pensi a indire in novembre un plebiscito.

Il Giappone esige precise riparazioni per l'incidente di Feng-Tai

Sciangai, giovedì matt.

Il corrispondente da Pechino dell'Agenzia Domei informa che il rappresentante del Giappone ha consegnato al Consiglio esecutivo del territorio Hopei-Ciahar una nota con cui, a nome del governo di Tokio, vengono precisate le riparazioni chieste per l'incidente di Feng-Tai.

Il Giappone chiede: 1°) la presentazione di scuse da parte dell'autorità di Feng-Tai; 2°) la punizione dei responsabili; 3°) lo sgombero di tutte le truppe implicate nell'incidente dal territorio di Feng-Tai; 4°) precise assicurazioni che saranno prese tutte le misure necessarie per impedire che possano ripetersi incidenti del genere.

Due episodi della "gesta,, di Nicole

Il nostro direttore Alfredo Signoretti fra i gendarmi svizzeri pochi istanti prima di essere rilasciato dal carcere di Sant'Antonio

Il gruppo dei giornalisti italiani arrestati dagli sbirri del bolscevizzante Nicole subito dopo il loro rilascio dalle carceri di Sant'Antonio. Come si vede, il gesto di soperchieria subito non ha impressionato troppo i nostri valorosi camerati

(Telefotografia trasmessa per filo a STAMPA SERA)

Nel Gabinetto inglese

Baldwin vorrebbe lasciare la presidenza alla fine di luglio

Londra, giovedì sera.

Secondo il *Daily Express* Baldwin si è consultato con Chamberlain, Simon e MacDonald sull'argomento delle sue dimissioni. Tutti e tre gli uomini di Stato gli hanno consigliato di conservare la presidenza del Gabinetto fino all'incoronazione del Re, mentre Baldwin vorrebbe rassegnare le dimissioni alla fine della sessione parlamentare, cioè alla fine di luglio. Si prevede che, in occasione del rimaneggiamento ministeriale, Eden passerà ad un altro ministero.

GIORNO PER GIORNO

Foglia per foglia

Il Ministro Eden ha riconosciuto innanzi all'Assemblea della Lega la sconfitta subita.

Gli avvenimenti — egli ha affermato — si sono svolti in forma diversa del previsto. La disfatta militare subita dall'Abissinia e la nuova situazione che si è creata in Etiopia rendono inutili le sanzioni. Soltanto una guerra potrebbe affrontare il rischio di mutare il fatto compiuto; nè noi nè gli altri membri della Lega siamo pronti a schierare i cannoni contro l'Italia.

Ammessa la sconfitta, Eden non ha avuto il coraggio di andare oltre. I cinquanta associati non intendono, per ora, ritirare la condanna pronunziata contro l'Italia lo scorso novembre, nè la *presente* Assemblea è invitata a riconoscere il fatto compiuto. Il carciofo avvelenato sarà fatto trangugiare foglia per foglia.

La decisione ufficiale della fine delle sanzioni avverrà nel corso della settimana; l'iniziativa toccherà proprio a Vasconcellos. Subito dopo sarà ripresa la Conferenza di Montreux (militarizzazione turca dei Dardanelli) ed al 20 luglio vi sarà a Bruxelles una riunione delle Potenze locarniste. Si conta su una partecipazione italiana, ancora molto dubbia.

La nave ubriaca

Commento di d'Ormesson sul «Figaro»: *L'Europa è piombata in una crisi di confusione, anzi di paura, che la fa scivolare verso la guerra come una nave ubriaca.*

Dal giorno che l'Italia si è staccata dall'Europa, l'Europa politica è una nave senza capo e senza timone.

il lettore

Il cuore del popolo volto a Villa Braschi

La bimba del Duce si avvia alla guarigione

Tivoli, giovedì sera.

Nella luminosa Villa Braschi torna ora, con la progressiva guarigione di Anna Maria, la gioia.

La villa che ospita in questi giorni la famiglia del Duce appartenne alla nobile famiglia Sebastiani dalla quale passò, poi, ai Padri gesuiti. Ma, dopo diverse vicende, essa finì con l'essere acquistata dal Duca Braschi che l'abbellì e ricostruì in parte, facendone un soggiorno delizioso. Chiamò pittori e artisti celebri e fece dipingere quadri e innalzare statue e rifare affreschi. Sicchè, oltre ad essere uno splendido luogo di villeggiatura, Villa Braschi è davvero un gioiello d'arte. E' in questa pace serena e raccolta che la piccola Anna Maria va, come annunciano i medici che vegliano al capezzale della figlia del Duce, di ora in ora migliorando.

E' un miglioramento lieve, ma sensibile. Vuol dire che il male è debellato, e che presto, fra i viali del parco, ricomparirà la piccola Anna Maria; vuol dire che fra poco ritornerà il sorriso di là dei cancelli di Villa Braschi.

Le città italiane offriranno ad Addis Abeba le targhe delle strade

Addis Abeba, giovedì matt.

Il Viceré Maresciallo Graziani ha dato agli organi locali competenti particolareggiate direttive per la toponomastica cittadina. Le targhe coi nomi delle vie e delle piazze saranno offerte da città della madre patria. E' attesa in Etiopia, per studiarvi i nuovi ordinamenti giudiziari, una commissione composta dal presidente di Corte d'Appello comm. Carnaroli, e da altri due magistrati.

Il generale Gabba ritorna in Italia

L'abbraccio di Graziani al valoroso Capo di Stato Maggiore

ADDIS ABEBA, giovedì mattino.

Ha lasciato ieri Addis Abeba, diretto in Italia, via Gibuti, S. E. il generale Gabba, che ha coperto, durante il conflitto, la carica di Capo di Stato Maggiore del Corpo di Spedizione, prima con il Maresciallo De Bono, poi con il Maresciallo Badoglio, partecipando, tanto alla preparazione della campagna, quanto al suo svolgimento, fino alla vittoria finale.

Il generale Gabba si trovava accanto al Maresciallo Badoglio durante la marcia su Addis Abeba ed è entrato, al suo fianco, nella capitale, il 5 maggio, continuando nelle sue alte funzioni anche quando il Maresciallo Graziani ha sostituito il Duca di Addis Abeba nel supremo comando.

Lascia ora l'Etiopia per un meritato riposo, dopo avere validamente contribuito, colla sua capacità di studioso militare e di generale, al brillante successo della campagna d'Africa.

A salutarlo alla stazione erano, con il Viceré Graziani tutti i generali presenti ad Addis Abeba. Al momento della partenza del treno, il Maresciallo Graziani ha affettuosamente abbracciato il suo compagno d'armi e di vittoria.

Una enciclica del Papa sul cinematografo

L'elogio del Pontefice ai Governi che hanno istituito convenienti censure

Roma, giovedì sera.

(G. C.) Il Papa ha diretto una lettera enciclica all'episcopato di tutto il mondo. In essa, riferendosi alle sue precedenti preoccupazioni per i danni causati agli individui e alla società dal cinematografo, prende occasione dai buoni risultati ottenuti in questo campo dalla «lega della decenza» per ringraziare i vescovi e i fedeli degli Stati Uniti d'America e per incitare i vescovi e i fedeli di tutto il mondo a imitarli.

Regolamenti necessari

Il Papa fa osservare che gli stessi produttori americani di pellicole si erano preoccupati di tali danni, e avevano emanato nel 1930 un codice nel quale promettevano di non produrre film demoralizzatori e atti a porre in discredito la legge naturale e le leggi umane; però, di fatto, essendosi le loro direttive mostrate di scarsa efficacia, i vescovi americani sono stati obbligati a intervenire. Questa campagna è riuscita a far innalzare il livello morale delle pellicole e non ha neppure nociuto a questa industria.

Il Pontefice, dopo aver parlato dell'influenza grandissima del cinematografo in bene e in male, afferma che diventa necessario stabilire dei regolamenti affinchè il cinematografo, che ha tanta efficacia, non sia uno strumento di demoralizzazione, ma di insegnamento di nobiltà e di virtù e contribuisca al miglioramento morale e sociale del mondo. A questo riguardo ricorda, anzi, con compiacimento, che alcuni governi hanno già preso lodevoli iniziative, servendosi della cooperazione dei padri e delle madri di famiglia. Il problema del cinematografo sarebbe risoluto se si potessero produrre soltanto buoni film. Quindi il Pontefice loda ampiamente quelli che si dedicano, con l'aiuto di industriali e tecnici competenti, alla creazione del cinematografo veramente artistico e educatore. Ma poichè l'organizzazione dell'industria della pellicola è estremamente difficile, e poichè conviene altresì impedire che le cattive pellicole facciano del male, è necessario che i pastori d'anime veglino affinchè i loro fedeli non siano pervertiti nelle ore che dedicano al divertimento.

Le direttive pratiche

Il Papa dà, pertanto, direttive pratiche per attuare questa vigilanza, e cioè in primo luogo i vescovi procureranno di ottenere dai loro fedeli la promessa, rinnovabile ogni anno, di mai assistere alle cattive pellicole e cercheranno di farsi aiutare in questo campo dai padri e madri di famiglia che comprendono la loro responsabilità. In secondo luogo, affinchè tutto il popolo di fedeli sia bene informato sul valore morale dei film, si costituirà in ogni paese, sotto le dipendenze dei vescovi, un ufficio che classificherà le pellicole e le farà conoscere ai fedeli affinchè questi siano bene informati quali sono le pellicole a cui si può assistere senza subirne danni, quali invece sono lecite con riserva e, infine, quali sono dannose e assolutamente riprovevoli.

Una grossa frana interrompe presso Modane il transito dei treni dall'Italia

La linea riattivata

Lione, giovedì sera.

Una grossa frana, che ha ostruito completamente la linea ferroviaria tra Modane e Saint-Michel, si è prodotta in seguito alle pioggie torrenziali di questi giorni. I treni Parigi-Roma e Bordeaux-Milano sono stati deviati per Ginevra e il Sempione. I viaggiatori dei treni Roma-Parigi e Milano-Bordeaux sono stati trasbordati con automezzi tra Modane e Saint-Michel de Maurienne. Nel pomeriggio, però, la linea è stata riattivata.

Una parente di Liszt assassinata a coltellate in una villa di campagna

Vienna, giovedì sera.

La signora Clara Liszt, di 68 anni, parente del celebre compositore, è stata selvaggiamente assassinata ad Oberwarts, nel Burgenland. L'inchiesta ha stabilito che l'assassino, penetrato nella villa abitata dalla Liszt, ha impegnato una violenta lotta con la povera signora e, dopo averla tempestata di colpi, l'ha trascinata nel cortile sgozzandola con una coltellata. Il cadavere della disgraziata è stato rinvenuto in una pozza di sangue ai piedi di un albero. A poca distanza è stato trovato il coltellaccio usato dall'assassino. In seguito ai risultati delle prime indagini, la polizia ha arrestato il domestico della vittima, tale Franz Gyle, sul quale gravano forti sospetti.

TORINO DI GIORNO

Per il centenario della Banca d'Italia

Un ardimentoso gesto di Cavour e il patriottismo di Carlo Bombrini

Genova, giovedì sera.

(A. R.) Ho narrato le vicende per cui sorse e prosperò quell'istituto di credito sorto a Genova, per l'iniziativa e l'opera di Carlo Bombrini, che fu chiamato dapprima Banca Nazionale e divenne poi la Banca d'Italia, trasmigrata a Torino e finalmente a Roma divenuta capitale.

Se si volessero raccontare aneddoti ed episodi, arguti ed interessanti, ve ne sarebbero a mille e mille per la scelta; ma a che gioverebbe?

Non è invece fuori di luogo ricordare un [illegible] drammatico momento in cui protagonista fu la Banca Nazionale, ma agivano quali potenti attori Camillo Cavour, Presidente allora del Consiglio dei Ministri, e Carlo Bombrini, fondatore ed allora direttore della Banca.

L'episodio, della cui gravità ed importanza ognuno è facilmente giudice appena lo conosca, si può dire quasi del tutto ignoto al pubblico, ma è consegnato a pagine sicure, indubitabili.

Esso dimostra quale immensa fiducia avesse Camillo Cavour nella causa e nell'avvenire dell'Italia: e quale ferma assoluta fede nutrisse per Cavour il Bombrini. Questi, infatti, mantenne poi per tutta la vita una tale venerazione per il grande uomo di Stato, che ne parlava come d'un vero nume tutelare d'Italia e non era possibile, lui presente, fare riserve od osservazioni sull'opera sua di politico e di statista.

Erano i primi giorni di gennaio del 1859 e basta pensare a ciò che significa questa data per comprendere la gravità del momento. L'atmosfera politica era gravida di minaccie di guerra; pochi giorni dopo, il 10 gennaio stesso, Vittorio Emanuele II avrebbe poi pronunciata la famosa e decisiva frase: « non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi... ».

Cavour sapeva che cosa avrebbe scatenato questa dichiarazione: egli che s'era in quel torno di tempo abboccato segretamente con La Farina e con Garibaldi per preparare il rivolgimento dell'Italia centrale e s'era accaparrate le simpatie di Napoleone III per averlo alleato contro l'Austria. Ma bisognava essere anche finanziariamente saldi e sicuri: e Cavour aveva per questo pensato a Carlo Bombrini.

Era il tre di gennaio e Bombrini riceveva a Genova, alla direzione della Banca Nazionale, un telegramma di Cavour che lo invitava a volersi recare subito da lui a Torino: com'era sua abitudine per le cose più urgenti e delicate, Cavour fissava l'udienza nelle prime ore del mattino.

Ed il mattino dopo, alle sette precise, Carlo Bombrini entrava nel gabinetto da lavoro di Camillo Cavour.

Senza alcun preambolo, poichè era certo della fedeltà del forte finanziere, il Ministro gli disse:

— Caro Bombrini, al più tardi in primavera faremo guerra contro l'Austria...

— Era facile immaginarlo — rispose con severa soddisfazione Bombrini.

— Perciò — continuò Cavour — domanderò a suo tempo al Parlamento la facoltà di contrarre un prestito: per non sollevare esagerate opposizioni da parte dei miei avversari, sarà un prestito di non troppa mole. Tuttavia temo che il prestito non potrà essere sufficiente e per questo ho pensato a lei.

— Non saprei come posso esser utile a Sua Eccellenza: ad ogni modo, eccomi.

— Lei, — disse Cavour, — è il Direttore della Banca Nazionale ed io le chiedo di voler mettere a mia disposizione interamente la riserva metallica, che dovrebbe essere intangibile, della sua Banca...

Bombrini si fece improvvisamente pallido e scattò in piedi; tarreo in volto protese le braccia verso Cavour tentando di rispondere; ma sul primo momento non poté articolare parola, poichè un nodo lo serrava alla gola. Con le due mani allora si coprì il volto, come per raccogliersi interiormente e pesare la gravità del gesto e della parola da pronunciare.

Più pronto di lui, Cavour pure si alzò e gli si avvicinò; strinse fra le sue le mani del finanziere e con solennità pronunciò lentamente queste parole:

— Caro Bombrini, se perdessimo la guerra, certo io e lei saremmo condannati per il reato di bancarotta; ma se vinciamo, e vinceremo di sicuro, vinceremo, faremo l'Italia, l'Italia, capisce? Caro Bombrini, pensi alla mia proposta e questa sera mi risponderà.

— Eccellenza, — poté finalmente parlare Bombrini, — per l'Italia, non c'è bisogno di pensarci tanto. La riserva metallica è a sua disposizione; per l'Italia!

Aveva le lacrime agli occhi, ma le sue mani non tremavano...

Il 23 aprile Francesco Giuseppe intimava il disarmo al Piemonte, il 26 gli austriaci varcavano il Ticino, il 4 giugno con la vittoria di Magenta la guerra era vinta dall'Italia.

E non vi fu bisogno di toccare neppure una lira della riserva metallica della Banca Nazionale.

Quando la capitale fu portata a Firenze, in una discussione nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, un esponente della sinistra aveva lanciata una stupida frase contro Cavour: e Bombrini, chiesta la parola, per mostrare fino a qual punto l'ardire di Cavour osava giungere per l'Italia confidò ad un amico l'episodio con l'obbligo del segreto. E segreto rimase fino a tre o quattro anni or sono: ma intanto l'amico l'aveva registrato, giustamente, per la storia.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 dell'1 alle 12 del 2

Veliero Reg. Vincitrice, ital. t. 124, da Portovecchio (Dani) — Vel. Pietro T., it., t. 93, da Catania (Santangelo) — Vap. Alessandro Podestà, it., t. 347, da Palermo (Olivari) — Vap. Maya, oland., t. 4557, da Curaçao (Blodac Memoro) — Vap. Porto di Roma, it., t. 119, da Roma (Laura) — Vel. Carolina Madre, it., t. 43, da Imperia II (Santangelo) — Vap. Giulio, it., t. 103, da Savona (Dani) — Vap. Kaiser, egiz., t. 3451, da Marsiglia (Curt & Sons) — Vap. Savoia, it., t. 3252, da Trieste (Triestina) — Vap. Città di Bastia, it., t. 1902, da Palermo (Tirrenia) — Vap. Principele Barbu Stirbey, rumeno, t. 3451, da Costanza (Vanetti) — Vap. Avvenire, it., t. 152, da Savona (Repetto) — Vap. Rossini, it., t. 2901, da Valencia (Triestina).

Part. dalle 12 dell'1 alle 12 del 2

Vap. Randi, danese, per Copenaghen — Vap. Tunisia, ingl., per Bona — Vap. Hispania, sved., per Goteborg — Vap. Australien, danese, per Livorno — Vap. Rita, ellenico, per il Pireo — Vap. Nirifos, ellenico, per Savona — Vap. Com. Bafile, it., per Cagliari — Vap. Garibaldi, it., per Tunisi — Vap. Kaiser, egiziano, per Alessandria.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 dell'1 alle 12 del 2

Dicipi, it., t. 901, da Oneglia — Mauroso, it., t. 4716, da Genova — Alessandro Podestà, it., t. 348, da Livorno — Rossini, it., t. 1420, da Imperia — Antos, turco, t. 2377, da Batum — Tripcovich, it., t. 1412, da Trieste — Scio, it., t. 347, da Porto Empedocle.

Part. dalle 12 dell'1 alle 12 del 2

Campania, it., per Venezia — Alessandro Podestà, it., per Genova — Rossini, italiano, per Genova — Santa Lucia, it., per Napoli — San Paolo, it., per Sestri Levante — Tripcovich, it., per Casablanca — Dicipi, it., per Fiume.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 3) Voce del verbo [illegible]; 5) Lo [illegible] della repubblica stellata; 7) Più profondo è, più [illegible] è il destino; 8) Verbo di distruzione in terra ed in mare; 10) I soliti... in famiglia... [illegible] quattro; 12) La Ville Lumière; 14) Precede il santo; 16) Fiume della Russia che si getta nel Mar d'Azof; 17) Numero e verbo; 19) Terrazzo posticcio alto da terra; 20) Compositore di musica nativo di Firenze, autore dell'« Adriana Lecouvreur »; 21) L'antico Benaco; 22) Latitudine; 24) Armi... del cielo; 26) Pronome; 27) Fossa pecuaria; 30) Dà l'impronta alle monete; 32) Ha il pan... forte ed è al dolce; 33) Penisola della Grecia un tempo detta Peloponneso; 34) Estremità di fabbricato; 35) Raggi... di poesia.

Verticali: 1) Codardia; 2) Guarire; 3) Nota musicale; 4) Pastorello siciliano amato dalla ninfa Galatea e da questa convertito in un ruscello; 5) Una bomba molto usata nella grande guerra... senza fondo; 6) Rosso, nero, bianco e giallo; 7) La parte della Messa dove cominciano le orazioni segrete e le cerimonie del sacrificio; 9) Carezza dell'onda; 10) Saluto arabo equivalente a: pace!; 11) Documento emanato dal Papa; 13) Affluente di sinistra dell'Adda che... non è facoto; 14) Ascende; 15) Personaggio dell'« Iris »; 18) Macchie cutanee; 18) Lingua internazionale; 23) Monumento monolito, tra le caratteristiche di Axum; 25) Dare il battesimo... del mare; 28) Seconda moglie di Giacobbe; 29) Nelle ricette mediche; 30) Sede di ogni affetto; 31) Pronome personale.

SCIARADA INCATENATA

Una sera a teatro

Io dimoravo un tempo in un paesello
dove di svaghi non ce n'eran mai;
ma finalmente l'opera un cartello
[illegible] ed io ci andai.

L'opera era stupenda ed io pensava
d'inebriarmi di soavi accenti;
ma chissà... che era colui che mai osava
chiamar artisti di siffatto genti?

Troppo lontano dall'uscita io ero
e i miei vicin [illegible] e tutt'andare
continuavan, per mio supplizio intero
due puzzolenti sigari a fumare!

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Casellario:

1) Poverello; 2) Morello; 3) Pergolesi; 4) [illegible]; 5) Dionisio; 6) Decisione; 7) Ghiri; 8) Ceco; 9) Oo.

Di seguito nel casellario si leggerà: « I poveri sono orgogliosi delle loro spese e i ricchi delle loro economie ».

Scacchi:

Problema di F. Fleck: 1. Ab2.

Frin

Stasera in piazza Bodoni

Rapporto del "Gioda,,

Il rapporto [illegible] del Gruppo rionale « Mario Gioda » che era stato rimandato causa il cattivo tempo, avrà luogo questa sera 2 luglio alle ore 21 in Piazza Bodoni e sarà presieduto dal Segretario Federale gr. uff. Piero Gazzotti. I camerati dovranno affluire al rapporto inquadrati nei rispettivi settori. Per essi e per i Giovani Fascisti l'adunata è fissata per le ore 20,15 in piazza Carlo Emanuele II. Le Donne Fasciste dovranno inquadrarsi in via Mazzini di fianco al Conservatorio, per le ore 20,30. Le Giovani Fasciste sono convocate per le 20,30 in via Bodoni di fianco al R. Conservatorio. Le Rappresentanze dei Gruppi Rionali affluiranno alla piazza da via Bodoni con provenienza da via S. Francesco da Paola. Le Rappresentanze del Dopolavoro affluiranno da via Mazzini con provenienza da via S. Francesco da Paola. Le Rappresentanze delle Associazioni di Arma affluiranno da via Pomba provenendo da via dei Mille. La Popolazione del rione è invitata ad assistere a questa importante rassegna.

Festose partenze di Balilla e di Piccole Italiane per le Colonie dell'E.O.A.

Altri gruppi di Balilla e Piccole Italiane, hanno lasciato questa mattina la nostra città per recarsi alle Colonie. Alle 6, per Giulianova, sono partiti una trentina di coloni dell'Istituto « Rosa Maltoni Mussolini »; alle 8,10 uno scaglione di 65 ragazzi della « Pro Militia Italica » è partito per Loano e 239 Piccole Italiane, della colonia del dottor Degiovanni, sono partite per Finalmarina.

Per la colonia di Calambrone alle nove sono partite 240 Piccole Italiane, dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti.

Sul mezzogiorno sono arrivate delle colone da Loano, dell'O.N.B.; alle 13,15 erano 23 bimbi dell'Opera Balnearia G. P. Meille che partivano dalla stazione di Porta Nuova per Borgio Verezzi salutati dal vice-Federale.

Canti e grida hanno echeggiato sotto le pensiline al momento della partenza di ogni treno, fra i saluti dei parenti, che accompagnavano i loro figli.

Riunione per la lotta contro la sterilità bovina

Sotto la presidenza del barone comm. dott. C. Vaginay d'Emarese, assistito dal segretario generale del Consiglio, comm. dott. G. Colla, si è riunita la Sezione Agraria Forestale del Consiglio dell'Economia per prendere in esame, oltre a diverse pratiche, una questione del maggior interesse per la nostra provincia e precisamente il problema della lotta contro la sterilità bovina.

La sezione era difatti chiamata ad esprimere parere sulle provvidenze proposte dalla presidenza, per la realizzazione della lotta in parola la cui importanza ed urgenza bastano a dimostrarla le seguenti cifre. Su 128.000 bovine esistenti in provincia, le bovine affette da sterilità sono circa il 15 per cento, e cioè 19.200, ed il danno causato supera la cifra di 30 milioni di lire annue.

Con un intervento terapeutico razionale, circa il 60 per cento delle bovine sterili possono essere guarite e pertanto con la lotta in questione potrebbe essere realizzato un utile economico annuo di circa 15 milioni di lire.

Per l'attuazione del programma proposto, da svolgersi dalla Società provinciale allevatori bovini in unione al veterinario provinciale ed al direttore della stazione zooprofilattica, sulla base di un'azione contenuta per ora in limiti assai ristretti ma capace di effettivi benefici, è previsto un fabbisogno aggirantesi sulle 120 mila lire. Tale azione consisterebbe nell'assistenza da prestarsi ai veterinari ed agli allevatori con personale specializzato ed in un largo impiego di prodotti terapeutici, profilattici, di medicazione ecc. La sezione ha riconfermato unanime il concetto che pel finanziamento dell'azione da svolgere si debba porre a concorso gli interessati su cui oggi grava tanto danno, cioè gli allevatori. Tale concorso è stato fissato in tenuissima quota per salto registrato presso le stazioni taurine. Il provento che lo stesso concorso potrà fornire è stato appunto previsto nell'anzidetta cifra di L. 120 mila.

Discusse ed approvate alcune aggiunte da apportarsi al regolamento sulla monta taurina, in relazione alle decisioni suddette, la sezione ha quindi approvato, dopo ampia discussione, uno schema di regolamento di polizia rurale proposto dalla presidenza nell'intento di agevolare ai comuni la compilazione dei singoli regolamenti comunali e di rendere uniforme, in provincia, l'applicazione delle disposizioni in materia.

La sezione ha poi deliberato su numerose domande di permessi pascolo caprino e bovino e di svincolo terreni ed approvato il conto consuntivo del Consorzio rimboschimenti fra lo Stato e la Provincia, per l'esercizio 1934-35, e con esso il rusoconto dei lavori eseguiti nello stesso esercizio su circa 90 Ha. di terreni nudi e con una spesa di L. 280.000, approvava infine il bilancio preventivo dello stesso Consorzio, per l'esercizio 1936-37.

Le manifestazioni annuali del Gruppo scacchistico

Domenica, 5 corr., il Gruppo scacchistico del Dopolavoro Centrale, in via Carlo Alberto 47, a chiusura dell'attività dell'anno XIV, organizzerà un torneo di partite simultanee [illegible] dal maestro nazionale [illegible] Stefano Rosselli del Turco (iscrizione gratuita). Nella mattinata, avrà inoltre luogo la proclamazione e premiazione dei vincitori dei tornei di [illegible].

Divertimenti di ragazzi ai primi contatti con l'acqua fresca in questo afoso inizio estivo

Antichi svaghi torinesi

L' "Abbazia degli stolti,, - La "battagliola,, Tiro dell'archibugio in collina - Corse di buoi

Come si divertivano i nostri avi prossimi e lontani? Argomento che può incuriosire, ora che il Comitato delle Manifestazioni è entrato nel vivo del suo programma.

Qui alludiamo, s'intende, agli svaghi all'aperto, di carattere prevalentemente popolare. Bisognerà rifarci da quell'*Abbazia degli stolti* che qualche storico definì una vera e propria « corporazione della giocondità », vissuta dal cuore del Medio Evo ai primi due secoli dell'Età Moderna: un tipo di sodalizio di cui si aveva esempio non solo a Torino, ma anche nel Saluzzese e nel Monferrato quando formavano Stati autonomi.

Abbazia, senza nessuna intenzione d'offesa alla religione, perchè in parte aveva ripreso e ampliato, con carattere profano, certi riti festivi che prima erano iniziativa normale della Chiesa; *degli stolti* come sinonimo di buontemponi e senza-pensieri, tanto che, in alcuni luoghi, si diceva pure, indifferentemente, *Compagnia dei folli*, e *degli asini* o del « malgoverno ». Tipo di corporazione riconosciuta dalle leggi e favorita da privilegi: primo: l'esclusivo diritto di organizzare le pubbliche feste: balli, conviti, cortei, giostre d'armi, ecc.; secondo, non meno importante, la facoltà di rivalersi sui mal morosi col sequestro e vendita dei beni fino alla concorrenza della somma dovuta.

C'erano anche diversi altri diritti, tra cui quello così detto di *barriera* o di *toglia* sulle spose forestiere e sui vedovi che si riammogliavano. Consisteva in una tassa che l'*Abbazia* poteva esigere per mezzo dei suoi funzionari all'atto in cui la novella sposa entrava in città o il maturo vedovo convolava a nuove nozze: non doveva però superare un fiorino per cento sull'ammontare della dote. Se gli sposi, lì per lì, non avevano di che pagare la *toglia*, era consentito chieder loro di rilasciare provvisoriamente un pegno.

In onore di ospiti illustri

Oggi si ricorda volentieri questo sodalizio per le sue manifestazioni più burlesche, come la chiassata che gli *stolti* usavano fare, a base di lazzi e di beffe, sotto le finestre del vedovo che contraeva un secondo (o terzo) matrimonio. In proposito, si badi che l'uso non era solo subalpino: si ritrova anche in varie altre regioni italiane. Nel Bolognese si chiamava *mattinà*; in Piemonte: *chiabra* o *baccanale*; era sempre la stessa cosa: uno strepitoso concerto di canti e musiche intonato su strumenti scelti fra i più modesti utensili di cucina.

E' tuttavia da rammentare che l'*Abbazia* soleva a Torino preparare le feste in onore di ospiti illustri, per l'arrivo o la partenza di Principi, e agiva, in queste circostanze, con assoluta compostezza, allestendo con grande perizia quegli spettacoli allegorici e quei tornei, molti de' quali rimasero famosi per lo sfarzo dei costumi, per la valentia dei competitori, per l'entusiasmo della folla intervenuta.

Un singolare svago torinese del passato: la *battaiola*, o piccola battaglia, che, fuori della Porta di Po, tutti i pomeriggi di festa si impegnava sulle rive del fiume, a colpi di pietre più o meno grosse, tra le rappresentanze di due diversi rioni. Questo divertimento assai discutibile — per non dir altro! — e che lasciava spesso tra i contendenti le più dolorose conseguenze, era stato prima tollerato, poi frenato, infine vietato dalle autorità. Ma nella prima metà del Settecento doveva ancora essere in auge se Carlo Emanuele III fu costretto a emanare appositi editti per proibirlo.

Cominciavano gruppi di ragazzi dei due opposti campi, con minuscoli sassolini, il cui danno poteva ritenersi relativamente lieve; s'aggiungevano presto gli adulti, per dare aiuto alla schiera che sembrava più debole, la mischia s'allargava e aumentavano le dimensioni dei proiettili. Conclusione: volti ammaccati e contusi, quando non c'era da lamentar di peggio! Di solito, le guardie, non appena la zuffa s'apriva, accorrevano a disperdere frombolieri e spettatori; ma se i tutori dell'ordine mancavano, la *battaiuola* continuava fino all'epilogo: fuga degli sconfitti e inseguimento da parte dei vincitori. Se si facevano prigionieri — apprendiamo dal Carutti nella sua *Storia del Regno di C. E. III* — « [illegible] venivano loro tagliati i capelli ». Qualcuno aggiunge però che si trattava d'un semplice ciuffo: segno di disdoro per il vinto, trofeo per i vincitori.

Il trionfo del « massaro »

Passiamo a svaghi più edificanti. In collina, a Pecetto, fioriva il *Tiro dell'archibugio al gioco del Tovolazzo*, del quale aveva il privilegio la locale Confraternita del SS. Rosario, privilegio concessole nel 1735 da Carlo Emanuele III con un decreto datato 18 novembre da Mantova, ove il Re allora si trovava. Fu, quella, tra le prime società di Tiro a Segno sorte negli immediati dintorni della capitale sull'esempio del consimile gioco e addestramento alle armi da fuoco portatili, che, fin dal 1513, secondo le ricerche del capitano Angelucci, si era introdotto in Torino, poi temporaneamente abbandonato e ripristinato nel 1712 a cura di Vittorio Amedeo II.

Altra data da segnalare: nel 1835 la costituzione della Società Piemontese delle Corse di cavalli, ben conosciuta. Meno nota, invece, è che nei secoli scorsi, sulle strade alla periferia di Torino, si facevano le corse di buoi, durate fino all'epoca albertina. Su un carro, a cui erano aggiogati due giovenchi, prendeva posto il massaro, nome che si dava a chi, nella regione piemontese, allestiva e dirigeva le feste paesane. A lui toccava distribuire graziose frutte ed eleganti bastoncini in dono a tutti coloro che, durante l'anno, avevano versato contributi per le spese della gara.

Seguiva una lunga cerimonia, che andava dalla benedizione del veicolo all'improvvisazione, da parte del massaro, di strofette in onore del patrono del borgo. Non è escluso che fossero strofe già mandate a memoria! Saliva infine sul carro il guidatore, un gagliardo giovane con elmetto in capo e sciarpa a tracolla, e s'iniziava la corsa, attentamente osservata dal pubblico che, per l'intero tragitto faceva siepe ai due lati della strada.

C. Merlini

Le commedie della vita

Germana Paolieri viaggia con una "1500,, pignorata

In base a effetto cambiario scaduto dell'importo di lire 2500, stilato a favore del dott. Carlo Gennero dall'attrice Germana Paolieri e dal signor Nino Piccinelli, gli ufficiali giudiziari della Pretura di Torino pignoravano il 18 giugno scorso un'automobile Fiat tipo 1500, del valore di lire 20.000 circa, consegnata dallo stabilimento alla cliente due giorni prima (quindi ancora nuova) gravata di privilegio a favore della Ditta venditrice per lire 14.000. In seguito a ricorso della attrice il Pretore avv. Calcagni surrogava il primitivo custode signor Mussinatto, affidando tale incarico al Nino Piccinelli, coobbligato nell'effetto cambiario precettato e direttore dell'orchestra della compagnia di riviste Paolieri. Contro tale provvedimento è insorto il dott. Gennero: nel suo ricorso in parola si legge tra l'altro:

« Il provvedimento di surroga senza la rituale citazione al sottoscritto creditore e in evidente contrasto con il secondo comma del 601 e 602 Cod. Civ., fu evidentemente giustificato soltanto dalla indiscutibile fiducia che ispirava la figura del Piccinelli.

« Il provvedimento di nomina a custode non contiene indirizzo del Piccinelli, evidentemente perchè questi non ha fissa dimora a causa della sua professione. Risulta al ricorrente che egli soggiornò all'Albergo Crimea, già Quaglia, in Torino sino al giorno 21 corr.; il successivo lunedì 22 egli è partito, continuando il suo normale giro teatrale con la automobile pignorata e la debitrice Germana Paolieri. Con tale fatto il sottoscritto, oltre che una violazione del 3.o comma 603 Cod. Civ., ravvisa un'evidente violazione del 334 Cod. Pen. in quanto l'oggetto pignorato viene sottratto alla disponibilità della giustizia, deteriorato evidentemente ed artatamente con l'uso, cosicchè l'automobile nuova del valore di lire 20.000, ma gravata da un privilegio di lire 14.000, è destinata in breve tempo a ridursi a un valore venale non superiore alle suddette lire 14.000 così da rendere vano il pignoramento con una intenzionale diminuzione del valore dell'oggetto. Il sottoscritto fa istanza affinchè sia al più presto provveduto al fermo dell'automobile, ovunque essa si trovi e fa presente che in questi giorni essa è segnalata a Biella ».

Finora, però, non si hanno notizie che il fermo sia stato effettuato, benchè l'Autorità giudiziaria abbia impartito le opportune disposizioni.

La calunnia è un venticello... che spinge due donne dinnanzi ai giudici

La signora Anna Buttigliengo vedova Guarini e sua figlia Maria, proprietaria della casa di via Gradisca 69, non si sentivano attratte da simpatia verso alcuni loro vicini: anzi non si lasciavano sfuggire occasione per manifestare i loro veri sentimenti a riguardo dei coinquilini, in ispecial modo di un commerciante d'olio e della sua consorte. All'indirizzo di costoro le due donne rivolsero frasi ingiuriose e diffamatorie: in ispecial modo nell'aprile scorso esse fecero sapere a tutta la borgata che avevano rialzato il muro che divideva la loro casa da quella del commerciante allo scopo di evitare che questi e sua moglie si recassero a rubare nella loro casa come già avevano fatto altre volte, che l'olio venduto dal loro vicino era marcio, che i vicini avevano gettato delle carte false nel loro cortile, che erano degli avanzi di galera, dei ladri ecc. ecc. Stanchi di questa continua maldicenza il commerciante d'olio e la moglie si querelavano contro la Buttigliengo e la Guarini, le quali, dopo ampia istruttoria, sono state rinviate al giudizio del nostro Tribunale per rispondere di diffamazione ed ingiurie.

Strascico giudiziario di una vecchia vertenza

Come abbiamo tempo addietro pubblicato, il nostro Tribunale ha condannato tale Angelo Voglino, tuttora detenuto, alla reclusione per anni uno e mesi 11 ed alla multa di lire 700, e la moglie di costui, Teresa Basso, alla reclusione per mesi 6 ed alla multa di lire 500 e risarcimento dei danni, perchè nel 1934, in Trofarello, abusando della passione senile di tale Enrico Borello, ora defunto, avevano, mediante cambiali false e raggiri, estorto a costui una somma pari a un centinaio di migliaia di lire. Le figlie del Borello si erano costituite parte civile, ed il Tribunale aveva ritenuto la responsabilità dei giudicabili per due dei capi d'imputazione, e cioè falso in cambiale e truffa, assolvendo per non aver commesso il fatto il Voglino dal reato di abuso di bianco segno. Appellavano gli imputati, ed appellava anche il Procuratore Generale affermando che la pena irrogata era troppo tenue e chiedendo anche la condanna per il capo di imputazione da cui il Voglino era stato assolto. Resistevano all'appello degli imputati le figlie del Borello, costituite parte civile col patrocinio degli avvocati Bertetti e Viancini. Dopo una udienza lunga e movimentata e ricca di vivaci incidenti, la Corte accoglieva pienamente il gravame del Procuratore Generale portando la pena del Voglino ad anni 3, mesi 5 e multa lire 1000, e quella della Basso a mesi 10 di reclusione e lire 800 di multa, ritenendo quindi che sussistesse in tutta la sua gravità anche il reato di abuso di bianco segno per cui il Tribunale aveva assolto.

Notevole sentenza riguardante gli esattoriali

Ci siamo altra volta occupati della questione relativa alla competenza nelle vertenze fra gli esattoriali e le Casse di Risparmio esercenti Esattorie Comunali: segnaliamo ora un'importante decisione della nostra Magistratura del Lavoro nella causa vertente fra il sig. Leonida Colano, dipendente dell'Esattoria Comunale di Torino, gestita dalla nostra Cassa di Risparmio, e la Cassa di Risparmio stessa.

La nostra Corte — presieduta da S. E. il comm. Garino — seguendo già una tradizionale giurisprudenza ed esaminando la questione anche sotto il profilo della nuova legge 21 maggio 1934 n. 1073, su conforme parere del Procuratore Generale comm. Dompè (che ebbe anzi a svolgere nuove e sagaci argomentazioni sulla essenza dello Stato corporativo e della tutela che lo stesso con le sue leggi vuole venga attribuita al prestatore d'opera secondo la essenza della sua opera e delle sue mansioni e quindi secondo quella norma o contratto e attraverso i Giudici che più sono idonei a conoscere e risolvere le controversie in base alla funzione dell'impiegato e all'essenzialità del suo lavoro nello Stato corporativo) ha stabilito la competenza del Giudice del Lavoro a conoscere le controversie fra esattoriali e Casse di Risparmio, anche se gli esattoriali debbono ritenersi pubblici impiegati e siano stati inquadrati nell'Associazione del Pubblico Impiego.

La nostra Magistratura del Lavoro ha quindi riformato la sentenza del Tribunale di Torino che si era ritenuto incompetente, ritornando la causa ai primi giudici perchè passino all'esame del merito della controversia.

Tale sentenza, che interessa numerosi esattoriali, ha così risolto — anche sotto il profilo della nuova legge processuale — una questione molto grave e di notevole interesse pubblico. Assisteva il Colano l'avv. Enrico Palma, mentre la Cassa di Risparmio è stata assistita dall'avv. comm. Carlo Majorino.

Losco figuro arrestato per furto di elemosine nella chiesa della Gran Madre

Nella chiesa della Gran Madre di Dio veniva scoperto l'altra sera, accucciato presso l'organo, uno sconosciuto che non sapeva dare convincenti spiegazioni sulla sua presenza in quel luogo. Il parroco chiedeva, quindi, l'intervento del Commissariato di Borgo Po e presto si scopriva che l'individuo aveva scassinato una cassetta delle elemosine, impadronendosi di 120 lire in essa contenute. Tratto in arresto, confessava il furto e veniva identificato nel pregiudicato Luigi Cugno di Francesco, di anni 30, abitante in via Barbaroux 16, delinquente abituale, già sottoposto a sorveglianza speciale e dimesso il 15 giugno u. s. dalla colonia agricola di Asinara.

Gita della « Dante » al Moncenisio. — Giovedì 9 luglio corr., avrà luogo la gita sociale della « Dante » al Moncenisio. Le adesioni si ricevono in sede (via Alfieri 15, telef. 40-783) fino a lunedì 6, alle ore 19. Tutti i soci sono invitati.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 21,8
MINIMA	+ 17,5

Seguendo la Cronaca

La stagione estiva al Sestriere

Il grande richiamo del « Duchi d'Aosta ».

Anche il « Principi di Piemonte » già riaperto.

Due sono le novità di questa estate al Sestriere: la riapertura anche del « Duchi d'Aosta » — che nell'estate scorsa rimase chiuso — e la grande stagione di golf. La riapertura del « Duchi d'Aosta » avvenuta sabato scorso, oltre che del « Principi di Piemonte » riapertosi ieri, offre a molti la possibilità di passare l'estate al Sestriere, in un albergo signorile e originale, dove è già un divertimento lo starci, e a prezzi modici.

La stagione si annuncia brillantissima, con gran concorso di italiani d'ogni città e di forestieri. L'attrattiva è molteplice: per la riposante fiorita bellezza del Sestriere anche d'estate, per l'incomparabile conforto dei grandi alberghi modernissimi, per la comodità delle funivie. Attesissime le gare di golf nel magnifico campo che è tra i più interessanti d'Europa e che vedrà in questi mesi giocatori di tutto il mondo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie
MOTONAVE: Gite ore 18 e 21,30 L. 3.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze
GAY DANZE: 17 e 21: « Moncalieri » 52
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Non ti scordar di me ».
CHIARELLA: Comp. « Fatille viennesi » e film « Non siamo più ragazzi »
IDEAL: L'oca per la strada e Rivista
STATUTO: « Cercasi modella » Elsa Merlini, Nino Besozzi. Ingresso L. 1,05.
MAFFEI: « Due cuori felici » De Sica. Nel varietà successo Troupe Africa.
ALFI: « Varietà » H. Albers, Annabella
NAZIONALE: Un colpo di vento. 1,05.
MASSIMO: « I milioni della manicura » con Carole Lombard. Ingresso 1,05.
ITALA: Sui mari della Cina. 1,05.
SAVOIA: « Una notte a Pietroburgo ».
CORSO: Riccioli d'oro. Shirley Temple
REX: Sogno di prigioniero. G. Cooper.

I divertimenti

CINECORSO: RICCIOLI D'ORO
con *Shirley Temple*
Prezzi estivi: Platea 3 - Dopol. 2

NAZIONALE: ultimo giorno
di « Un colpo di vento »
Ingresso 1,05

I rapidi turistici

Un secondo treno per Bardonecchia

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie comunica che le numerose richieste hanno rapidamente esaurito la disponibilità per il treno di Bardonecchia. Per corrispondere alle vivissime premure che vengono rivolte da ogni parte, è stata disposta l'effettuazione di un secondo convoglio. La vendita dei biglietti verrà iniziata a partire dalle ore 8 di stamane. Mentre si rammenta che il treno testè esaurito (giallo) viaggerà col seguente orario: da Torino P.N. ore 5,4, a Susa arr. ore 7,42, a Bardonecchia arr. 8,20; da Bardonecchia, p. 20,15, da Susa p. 20,40, a Torino P. N. arr. 22,20. - Il secondo treno (azzurro) avrà il seguente orario: da Torino P. N. p. 5,25, a Bardonecchia arr. 7,40; da Bardonecchia p. 19,10, a Torino P. N. arr. 21,30.

Pure per tutte le altre destinazioni vivissima è la richiesta, così da far prevedere un prossimo esaurito, soprattutto per le gite aventi come mèta il mare. Anche nella Provincia si svolgono attivamente le operazioni di vendita, e dal Biellese è prevista una notevolissima affluenza a Torino col treno popolare Biella-Torino.

Riduzioni per Pianezza e Druent. — Domenica 5 luglio, sulle linee di Pianezza e Druent andata e ritorno prezzo ridotto L. 4.

La novella di *Stampa Sera*

Il premio

Era partito per una missione scientifica, Fausto Tanzi, che lo avrebbe tolto alla sua vita abituale per un paio di mesi, colla stessa allegria colla quale si sarebbe avviato all'ultimo viaggio. L'amore alla scienza era passato in seconda linea davanti all'amore che gli era nato in cuore per Lisetta, e mentre compiva le ricerche che dovevano poi condensare in una ben elaborata relazione, si struggeva al pensiero ch'ella potesse mancare alle solenni promesse fattegli, fra un bacio e l'altro, durante le dolorose ore precedenti la partenza. Al suo ritorno la trovò, è vero, alla stazione, bella e sorridente come sempre, ma una letterina anonima venne, con tutta premura, ad avvertirlo che non era il caso di farsi illusioni sulla fedeltà di Lisetta. Alle lettere anonime non bisogna credere e Fausto non credette a quella che gli dava una così triste novella; ma non fino al punto da non compiere una piccola inchiesta che gli fornì la prova che la denuncia era rispondente alla pura verità, e gli permise di sapere con chi e dove Lisetta si confortava della solitudine. Chi fosse il suo sostituto era per lui una cosa del tutto trascurabile; quello che lo aveva costernato, avvilito, disgustato, avvelenato, era il luogo. Lisetta si era permessa, nientemeno, di contaminare quello che Fausto chiamava «il tempio dell'Amore» fatto da lui costruire nel più poetico, solitario, delizioso cantuccio del parco che attorniava il palazzotto che egli aveva ereditato da uno zio. In quel chioschetto, in cui il povero illuso aveva raccolto le sue cose più care e più preziose, aveva scambiato i primi baci con Lisetta e nessun profano vi aveva posto piede. Ora l'incanto era rotto, il sacrilegio era stato compiuto e Fausto rimpiangeva d'aver consegnato a Lisetta la chiave del chiosco durante la sua assenza, per darle modo — così ella aveva detto — di passare qualche ora nell'ambiente che le avrebbe permesso di sentirsi vicina a lui. Una terribile beffa!

In attesa di definitive decisioni, Fausto non volle più vedere colei che per [illegible] amava ancora tanto; aveva perduto appetito e sonno e la vita gli era divenuta un calvario doloroso. Avrebbe voluto tornare al «tempio» tutto solo, ma non osava; temeva che la vista di quei mobili, di quegli oggetti, che ella aveva visto, toccato, disposto col suo gusto raffinato, l'avrebbe ucciso. Vani furono i tentativi di Lisetta di farsi ricevere, almeno una volta, per scolparsi. Troppi particolari testimoniavano contro di lei e troppo grave l'offesa inflitta a Fausto. Ma quel tempio esercitava su di lui una magica attrazione e, pur contro volontà, andava sempre più accorciando la distanza alla quale egli avrebbe voluto tenersi. Stanco, un giorno — ne erano passati ormai quindici da quello della fatale scoperta — si stese sull'erba all'ombra di un albero. A venti passi era l'entrata del chiosco alla quale si poteva accedere entrando nel parco attraverso una siepe.

Ad un tratto, il solenne silenzio che regnava intorno, fu rotto da un fruscio. Guardò da quella parte senza essere visto. Una emozione profonda gli fece turbinare gli occhi. Era Lisetta che cautamente si avvicinava alla porticina del chiosco. Frugò nella borsa, prese la chiave, aprì e si introdusse in quella che era stata la sua piccola reggia. Fausto fu tentato di correre verso di lei per impedirle di entrare. Ma riuscì a padroneggiarsi. Attese. Che era venuta a fare? Aveva forse avuto la inaudita sfacciataggine di dare ancora un convegno nel tempietto? Ma nessuno sopraggiungeva. L'attesa ormai si prolungava troppo. Che faceva Lisetta? L'improvviso scatto di ira, lasciò posto nell'animo del tormentato Fausto a sentimenti più sereni. E cominciò a pensare che ella era forse venuta solo per rivedere quel luogo, per goderlo ancora, per ricordare. Forse ella era là, a struggersi in lacrime, a piangere il suo peccato a dire a quei ninnoli che ella tanto prediligeva, le dolci parole che ella sapeva dire perchè essi le ripetessero a Fausto che ella aveva sempre amato e amava ancora immensamente. E di pensiero in pensiero scivolò fino a dubitare della lettera anonima e delle altre informazioni avute. Il terrore di averla accusata a torto lo assalse, aumentò la sua pena. E tanto era l'affanno che gli opprimeva il cuore che volle liberarsene, rompere ogni indugio, perdonare o chiedere perdono.

Si alzò, marciò deciso verso la casetta, vi entrò senza far rumore. Il cuore gli danzava nel petto una sarabanda indiavolata: le gambe gli tremavano, le labbra aveva aride. La porta della camera ove essi avevano vissuto ore di indicibile gioia era aperta. Si fermò: Lisetta era lì davanti al divano, quasi stesa a terra. Era evidente che cercava qualcosa. Nello spostarsi, per continuare le sue ricerche, si voltò bruscamente e vide Fausto. Un grido di sorpresa le sfuggì e non fu più capace di muoversi. Fausto volle dimostrarsi severo:

— Che fai tu qui? Come ti sei permessa di entrare?

Silenzio di Lisetta.

— Ti chiedo che fai... Hai smarrito qualche cosa?

— Credo — rispose la donna dopo qualche istante di incertezza.

— Che cosa?

— Un... gioiello.

— E quando?

— Quando? ma l'ultima volta che ti ho visto qui, la vigilia della tua partenza.

— Veramente? E non dopo?

— Dopo? E come potrebbe essere? Credi dunque proprio ch'io sia venuta qui mentre tu eri assente? — e i grandi occhi di Lisetta andavano riempiendosi di affannosi interrogativi.

— Sì, tu ci sei venuta e ci sei venuta in compagnia.

— Fausto, Fausto mio, perchè non mi uccidi piuttosto che torturarmi con simili accuse; perchè non punisci il mio presunto tradimento?

Ella aveva gridato questa frase con una tale indignazione che Fausto rimase scosso. E mentre egli stava cercando le parole adatte alla scena, ella soggiunse, capovolgendo la situazione:

— Tu hai creduto, dunque? Hai creduto le infamie dette contro di me? E come ti posso io perdonare?

Fu in quell'istante che Lisetta senza preoccuparsi della risposta, che, del resto, Fausto non riusciva a trovare, si avvicinò rapidamente a un tavolino ingombro di ninnoli e afferrò un piccolo oggetto seminascosto sotto un portafiori.

— Hai trovato il gioiello? — domandò Fausto. — Che è? Fammi vedere.

Lisetta teneva la mano chiusa come per difendere dalla curiosità di Fausto l'oggetto che aveva trovato. Un mezzo come un altro per prendere tempo; infatti ad una nuova pressante richiesta si decise a spalancare la mano e così Fausto potè vedere che si trattava di una magnifica spilla da cravatta, di notevole valore e di mirabile fattura. Una nuova testimonianza, dunque, che un uomo era entrato in quel luogo.

— Ah! questo cercavi? A chi appartiene questa spilla?

— Ma a te Fausto, a te.

— Che dici? Questa spilla non è mai stata mia... Inutile continuare a mentire!

— Non era tua, ma lo sarebbe divenuta — rispose Lisetta dolcemente. — L'avevo portata qui l'ultima volta perchè volevo dartela come porta-fortuna durante il viaggio; poi preferii attendere il tuo ritorno. E' un vecchio carissimo ricordo di famiglia. Ora ero venuta a prenderla. Tu non avresti accettato un dono da chi pretendi ti abbia tradito. Così è la vita, Fausto... Basta una calunnia per far crollare ogni cosa...

— Lisetta, Lisetta, è vero quel che tu dici? Toglimi questo dubbio, giurami che sei sempre mia, che non sei stata che mia...

— Guardami negli occhi, Fausto! — gli ingiunse amorevolmente la donna.

Fausto la guardò negli occhi fatti più belli dalla concitazione e le cadde ai piedi, per chiederle perdono d'aver dubitato di lei.

Alla sera Lisetta scriveva questa breve letterina:

«Carissimo Rodolfo, Ho trovato la spilla; non era sotto il divano ma sul tavolo nascosta da un vasetto. Ma non te la potrò portare. L'ho regalata a Fausto che mi ha sorpresa mentre la cercavo. Che momenti ho passato, ma me la sono cavata benino. Capirai non potevo fare altrimenti... E poi un premio il povero Fausto se lo meritava; è stato così... buono! Domani sera ti racconterò tutto. Arrivederci, tesoro. Tua Lisetta».

Ugo Lopez

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16: Trasm. dal Brasile — 16,40: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Margherita Bruni e del baritono Angelo Torsa — 17,50-18,5: Boll. prezzi e Spigolature di Aladino.

Ore 19,30: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19: Musica varia — 19,20: Not. in lingue estere - Dischi — 20,30: Conversazione a cura della R.U.N.A. — 20,40: Canzoni di attualità — Nell'intervallo: Dizione poetica di Mario Pelosini — Dopo il varietà: Notiziario — 22: Concerto orchestrale, diretto dal M.o Petralia — Indi: musica da ballo: Orch. Cetra, diretta dal M.o Barzizza (fino alle 23,30).

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,45: «La figlia di Jorio», tragedia pastorale in 3 atti di G. D'Annunzio, musica di A. Franchetti, diretta dal M.o Previtali — Negli intervalli: Conversazione di E. Giovannetti — On. Tittà Madia: «Vedove e orfani nel prossimo codice» — Dopo l'opera: Giornale radio.

Vienna: Ore 23,5: Musica da ballo — Bruxelles III 2: Radiorchestra — Praga II 20,15-22: Concerto variato di musica leggera — Radio Parigi 22,45: Musica da ballo - 23,15-0,15: Concerto di musica leggera — Tolosa 22: Concerto variato, musica da ballo, operette - 23-0,30: Orchestra argentina, musica militare, musica regionale, fantasia, orchestra — Amburgo: 20,10: Serata di musica da ballo.

Andiamo a pranzare in campagna

A COCCONATO

dove si mangia il cotechino e si beve la "Bonarda,,

COCCONATO, luglio.

— Non dico che sia il più vecchio del Monferrato, questo albergo, perchè, con i modi di fare che ha certa gente, c'è il rischio che salti su il proprietario di una qualche sconosciuta osteria a protestare: certo, però, è dei più vecchi. Da cinquant'anni è in mano alla mia famiglia, da tredici è bello come lo vedono loro e da dieci accoglie tutti coloro che vogliono mangiar bene e bere meglio. A tavola come qui non si sta da nessuna parte. Me lo dicono tutti i clienti!..

Ah! Ernesto Petrino, esaltatore *somme della tua cucina, che cosa dici mai? Ignori, forse, che a soli quattro passi dalla porta del tuo albergo, proprio in Cocconato, hai l'avversario più fiero e irreducibile? Tu ti proclami superiore e dall'altra parte della via il tuo rivale, Giuseppe Borelli, forse pronuncia parole parimenti superbe.*

A soli quattro passi da un albergo c'è il rivale irreducibile

Il «distintivo del Principe»

Ma Ernesto Petrino fa finta di ignorare la vicina presenza del nemico e continua impavido.

— Da ogni parte vien gente qui e al tavolo dove stanno adesso loro, ci son già seduti personaggi altissimi, ministri e generali, industriali e banchieri, che, fedelmente, ad ogni estate, vengon su a trovarmi. L'onore più alto l'ho avuto quando ho potuto servire il Principe, che ha conosciuto la mia mensa durante le grandi manovre del Monferrato, che poi è tornato più volte e che mi ha anche concesso di portare il suo monogramma. Lo vedono? Questo è il «distintivo del Principe»!

Bioletto è ammiratissimo dell'eloquente oste che gli sta dinanzi e lo guarda attraverso gli occhiali con crescente rispetto, finchè, opportunista come soltanto lui sa essere, domanda curioso:

— E quelli dell'albergo di fronte lavorano?

*Io mi fermo con la forchetta a mezza strada, allibito. Temo la reazione violenta e già penso che la seconda porzione di cotechino caldo non arriverà più. Ma Ernesto Petrino è uomo compiuto. In*casse sereno ed in perfetto stile risponde che a Cocconato, in quanto a lavoro di ristorante, c'è da fare per tutti.

Sublime paese, Cocconato, che ha saputo crearsi la più pacifica e la più gioconda delle notorietà: quella che creano coloro che vogliono mangiar bene e che sanno dove ciò si può fare. Ammirevole paese, Cocconato, che è riuscito a farsi una posizione a marcio dispetto del suo nome tanto poco sonante. Bella forza diventare celebri quando ci si chiama Villafranca, Campoformido o Palestro! La Storia, una battaglia o un trattato te li regala subito, perchè sa che ci farà una bella figura. Trattato di Campoformido! I posteri non lo dimenticheranno più. Fa piacere a dirlo. Battaglia di Coc-co-na-to? E chi ci crede?!

La storia non ne ha mai voluto sapere di Cocconato e neppure un castello feudale ha lasciato venir su tra le vigne della collina. Noi che ci era andati fin sul cocuzzolo a visitare la grigia torre da cui si vede tutto il Monferrato, sicurissimi di trovarci di fronte ai ruderi di un antico maniero, ci siamo sentito dire dal ventruto [illegible] *che quello era il resto di un molino a vento..*

... Via l'acqua dal tavolo!

«Bônarda, lassa che it guarda!»

Ma Cocconato dei regali della storia non sa che farsene. Ha le sue cucine e le sue cantine e con le armi di queste, a base di pietanze e di bottiglie polverose, ha combattuto e vinto la gran battaglia della notorietà. In altri posti, che le guide internazionali accuratamente raccolgono tra le loro pagine di cartavelina, ci si va per visitare un ossario o la camera dove ha dormito Napoleone, qui ci si viene per mangiare e per bere. Il che è quanto stiamo facendo noi sotto la cura vigile di Ernesto Petrino, il quale, spiegando la situazione locale, dice:

— Adesso si può veramente trattar bene il cliente, perchè abbiamo l'acqua corrente. Fino a poco tempo fa, invece, dovevamo servirci soltanto dell'acqua del pozzo. Io non la consigliavo mai a nessuno. Intanto c'è del vino che l'acqua la fa scappare appena si mostra.

L'uomo dice delle verità. Quella bottiglia d'acqua minerale sta malissimo sul tavolo candido. E' un'offesa ai litri di rubra Bonarda, che non so come questi abbiano potuto sopportare fin'adesso. Via l'acqua dal tavolo! Pallida e verdognola con il suo lungo collo da Halowaza, questa bottiglia rovina tutto il panorama del pranzo. Mentre vola fuori della veranda e precipita sparita nel vuoto, i litri di Bonarda hanno lasciato strani. Mi pare che sorridano, ringraziandomi.

Bonarda, vino classico di Cocconato e tanto grande quanto poco se ne fa. Viene di là, da quelle vigne stese sul dosso della collinetta della Bonvino (Qual nome più meritato!) e non troppo botti se ne tiran via. Appena fatta piace, a tre anni delizia, a sei è sublime. «Bônarda, prima 'd beivte, lassa che it guarda!». Guardatelo bene questo vino, chè troppo se ne vende in giro per poter essere tutto vero. E venitelo a bere qui, se proprio volete conoscerlo come si merita.

I paesi di Conrotto

*La bottiglia dell'acqua minerale, intanto, è caduta su un piazzale al cui centro sta ancora un pozzo malinconico. Qualche voce di protesta arriva fin quassù. Bio*letto abbandona per un istante il risotto («Risotto Valeriano» si chiama, da Valeria che è il nome di mia cognata, la sola al mondo che lo sappia fare e che non vuole rivelarne il segreto a chicchessia!», dice l'Ernesto) e guarda giù. Una gran partita alle bocce è in corso fra un maresciallo dei carabinieri a riposo ed un altro anziano campione. I due devono lottare, prima che fra di loro, con il terreno che, se ti scappa di ma*no la boccia, te la porta diritto diritta a fare un volo fin in fondo alla valle, tanto è in discesa. Ma i giocatori sono vecchi strateghi del loro campo di battaglia di cui conoscono tutte le occulte* insidie. E, quando a qualcosa non ci arrivan da loro, ei sono lì, seduti maestosamente su una panca, due vecchi competenti che dàn ponderati pareri con solennità da patriarchi. Tranquillo scorcio della pacifica vita dei [illegible] natali.

«Tenga questa! E' la più vecchia della compagnia!»

Buoni giocatori di bocce da queste parti, ma formidabili campioni di tamburello. Qui son le terre di Conrotto, insuperabile nella battuta e nella rimessa, sbaragliatore di squadre intere dalle Langhe a Ventimiglia. Ernesto Petrino era suo compagno di squadra ed ora ha in albergo un cameriere che è tra i migliori dei giovani di Cocconato. E' Guido, che, quando gli parlo del tamburello, dimentica di cambiarmi il piatto per dirmi le aspre disfide con quelli dei paesi vicini. E' un appassionato, ma ha paura di non diventare neppure un decimo di quello che è stato Conrotto. Mentre racconta, agita il piatto come a colpire la palla. Bioletto se lo sogna già a lanciare il cotechino attraverso la cucina, brandendo il paiuolo a modo di tamburello.

Bottiglia veneranda

Quella del cotechino è un'ossessione per Bioletto. Se ne vuole portare uno a casa.

— E' un'altra specialità di Cocconato — spiega il nostro mentore culinario — e di tre salumai che ci sono, uno solo li sa fare insuperabili. Il cotechino, del resto, è tra le poche specialità «costruite». Le altre ci sono per natura. Ce le dà il posto, dai tartufi che non han paura di quelli di Alba, alle più gustose pernici e lepri del Piemonte, ai cardi grossi e bianchi che sembran tutti al primo creato da Dio. Vengan su in autunno, se voglion mangiare fondute mai sognate. Mio fratello Giovanni e mia cognata hanno la mano incantata per questo. In autunno è più buona anche la robiola, perchè le vacche non lavorano tanto ed il latte è più riposato. Sa, in piena estate c'è gran fatica per tutti, qui, sia per gli uomini, che per le bestie. La nostra terra mette fuori tanta di quella roba, che a coltivarla tutta non si ha tempo per tirare il fiato.

*Terre benedette da Dio, queste. Frattanto s'è finito di mangiare ed una visita giù in cantina è d'obbligo. L'Ernesto vuole che la bottiglia da bere in terrazzo si vada noi a sceglierla. E tutti tre si scende per la ripida scaletta nel pantheon del vecchio albergo, si scompare nell'oscurità fresca fra botti e reggimenti di bottiglie luccicanti ai riflessi di una timi*da lama di luce spiovente da una finestrella. Qui c'è tutta Bonarda e qui vuoggio specialissimo del posto. Ai colli delle bottiglie pendono cartellini con su date e appunti. Note caratteristiche, pedi*gree del vino. Ma c'è un ripiano più nascosto di tutti, ficcato tra un arco ed un pilastro. E' la nicchia del tesoro. Le bottiglie più giovani, qui hanno almeno quindici anni, ce ne son di quelle che superano i cinquanta. L'Ernesto ne parla con religioso rispetto.*

— Tenga questa. E' la più vecchia della compagnia. Guardi che polvere. Non è più vino.

— E che cos'è? — Bioletto si fa sentire di laggiù, dove s'è nascosto tra due botti per tirar via lo schizzo.

Questa volta l'Ernesto si arrabbia.

— Non ha nome! Non si può travasarglielo! — risponde secco.

Poi si va a godercelo in veranda, questo liquido senza nome e dalla tarda età.

La veranda: idea fissa

La veranda. Sì, perchè la veranda è l'idea fissa dei due alberghi rivali. La annunciano nell'insegna, la magnificano nei foglietti pubblicitari. E vanno a gara a chi la fa più bella e più moderna. Tutta vetri sono e l'occhio spazia su un paesaggio senza fine. E sopra le verande pure il belvedere hanno messo. Dominando i tetti, emergono i due balconcini, guardandosi ostili nella serenità dell'aria.

Penso a quale mai vista battaglia oratoria si assisterebbe, se un bel giorno i padroni dei due alberghi salissero quassù e dai due pulpiti aerei si dessero a gridare ai quattro venti i meriti sublimi delle loro cucine e delle loro cantine. Quel giorno, finalmente, anche Cocconato avrebbe una sua battaglia. E che battaglia.

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

... Questo è il «distintivo» del Principe!

Danno ponderati pareri con solennità da patriarchi...

... Lanciare il cotechino brandendo il paiuolo...

Ricordate che...

OGGI E' IL DUECENTOVENTOTTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	45	23	10
MILANO	90	34	38

IL SOLE sorge domani alle 4,47; tramonta alle 20,19. La **LUNA** sorge alle 19,26; tramonta alle 7,19.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Leone II papa, S. Ireneo, S. Giacinto m.

FUNZIONI DI DOMANI. — Basilica Mauriziana: ore 7 Messa con Comunione gen.; 9,30 esposizione SS. Sacramento; 20,30 ora di adorazione, benedizione. - Celebrazione del primo venerdì del mese dedicato al S. Cuore di Gesù.

NUMERI E SPERANZE. — Ambi nei vertibili in ritardo: Bari 36; Firenze 9; Milano 6; Napoli 19; Palermo 5; Roma 8; Torino 38; Venezia 3. - Ambi nei gemelli in ritardo: Bari 40; Firenze 5; Milano 24; Napoli 65; Palermo 6; Roma 3; Torino 82; Venezia 14. - Estrazione della corrispondente settimana del 1926: Torino: 81-62-9-6-61; Bari: 75-34-13-88-65; Firenze: 61-63-2-4-33; Milano: 72-13-34-7-2; Napoli: 58-68-51-84-33; Palermo: 9-76-80-20-30; Roma: 75-82-59-4-66; Venezia: 24-57-76-35-60.

GITE. — Dal 26 corr. al 25 agosto viaggio in Ungheria organizzato dall'Ass. Naz. Amici dell'Ungheria (quota L. 950). - Ad Amburgo dal 22 al 29 luglio: iscrizioni fino all'8 corr. presso il Dop. Provinciale.

CEDOLE. — Sono in corso di pagamento: Rendita consolidata e Conversione 3,50 %; Tre Venezie 3,50 %, Nazionale 4,50 e 5 %, Consorzio Opere Pubbliche, I.R.I. 4,50 %, El. Ferr. 4,50 %, Pubblica Utilità 4 %, Obblig. Ferroviarie Ex-3 %, Secondarie Sarde 4 %.

RENDITA 5 %. — Chiusura delle sottoscrizioni: 31 luglio 1936 - A. XIV.

1918. — Domani anniversario della grande vittoria che concluse la battaglia sul Piave, prima tappa della sconfitta degli Imperi Centrali.

IN CUCINA E IN CASA

SARDE RIPIENE. — Occorrono sardine piuttosto grosse, che dopo lavate, dovranno essere private della testa e della lisca. A parte, preparare un composto con 30 gr. di mollica di pane inzuppata nel latte e spremuta, tre acciughe salate, ripulite e tritate finemente, un rosso d'uovo, uno spicchio d'aglio e un poco di maggiorana. Amalgamare il tutto, fino ad ottenere una pasta finissima di cui si riempiono le sarde. Richiudere le sarde, passarle in uovo battuto e pane grattugiato; far cuocere in olio bollente e servire con limone a spicchi.

I FONDI DI CAFFE' fatti seccare in un forno tiepido servono a imbottire piccoli cuscini.

COSE DETTE

Trote a 835 lire l'una

Paul Mack-Halle di Worcester nel Massachusetts è un americano di quelli che le cronache di oltre Atlantico ci servivano in compiacenti descrizioni della dorata epoca della prosperity. Quando egli seppe che l'«Hindenburg» — la nuova gigantesca aeronave germanica — stava per lasciare l'aeroporto di Lakehurst, vi salì e discese a Francoforte sul Meno per ripartire col turno successivo alla volta della prima stazione.

Informato di questa fulminea andata e ritorno, il solito reporter curioso sfoderò le sue acutissime domande: «Scusi, lei avrà avuto senza dubbio qualche grossa transazione da concludere, oppure si trattava di un impellente motivo d'indole privata?». «Nè l'una nè l'altra cosa» rispose mister Mack, «sono andato semplicemente a pescare per un giorno trote nelle vicinanze di Francoforte».

— E ne ha presa almeno qualcuna?

— Altrochè! Dodici e bellissime.

Ora, siccome il biglietto per questo singolare week-end costa 10.000 lire, ne consegue che ognuno di quei prelibati pesci è costato all'originale viaggiatore lire 835 l'uno.

Una colazione storica

Sul posto dove nel 1628 Wallenstein diresse l'assedio della città di Stralsund, è stata festeggiata la storica ricorrenza. Il punto culminante di tale festa è la colazione tradizionale che viene servita nel secolare palazzo municipale. Essa comprende 2 biscotti, 3 pezzi di zucchero, mezza bottiglia di vino e 125 grammi di formaggio.

Le prediche di Savonarola

La più rara edizione delle prediche di Gerolamo Savonarola è stata rinvenuta in questi giorni in Russia. Si tratta di un libro stampato verso il 1500, contenente 40 prediche del celebre riformatore. La prima di esse porta la data del gennaio 1498 e l'ultima del 7 aprile dello stesso anno. Oltre a ciò il libro contiene un'appendice a cura dell'editore con una relazione circa l'accoglienza avuta dalle prediche nel pubblico. Secondo l'opinione del consegnatorio della «Biblioteca dell'Unione» l'esemplare rinvenuto non esiste in nessun'altra biblioteca del mondo.

Il naso di Voltaire

Venuto a mancare l'accordo pacifico in sede di conciliazione, il tribunale di Copenaghen è ormai costretto ad occuparsi di un caso giuridico che ha per oggetto principale il naso di Voltaire. La constatazione che non si tratta del naso vero e proprio dello scrittore francese, bensì di un naso staccato da un busto di marmo, non diminuisce tuttavia la gravità del caso. Questa almeno la tesi del legittimo proprietario del busto, che dopo aver messo l'opera a disposizione di un'associazione danese se l'è vista rispedita mutilata di un organo di tanta importanza sia pure estetica qual'è il naso. Il risarcimento richiesto dal possessore del busto è di 30.000 corone. Resta tuttavia a discrezione del tribunale stabilire il valore effettivo, dopo aver udito il parere degli esperti in materia.

Nuovo strumento musicale

Il barone Okura, nominato di recente presidente dell'associazione musicale di Tokio, presenterà a Berlino in occasione delle Olimpiadi un nuovo strumento musicale di sua invenzione chiamato «Okura Uro». Il suono di tale strumento si avvicinerebbe al flauto europeo ed allo strumento giapponese «sciacuhaci».

Le scimmie ed i raggi ultravioletti

Nel giardino zoologico di Lipsia si lavora in questi giorno per la costruzione di un vasto recinto, circondato da un fossato, con rocce artificiali e che sarà ricco di una grande varietà di piante tropicali. Tale recinto, destinato ad accogliere la popolosa colonia di scimmie, sistemata per ora in altri locali, sarà fornito di tutti i più moderni apprestamenti atti a proteggere i divertentissimi ospiti dalle correnti d'aria e dalle intemperie; inoltre vi sarà installato un impianto di illuminazione ed uno di ventilazione, in maniera tale che col variare della temperatura i quadrumani possano scegliersi l'ambiente adatto alla loro vita. Durante l'inverno poi una larga applicazione di lampade a raggi ultravioletti servirà a dare alle scimmie il tepore necessario.

Il libro parlante

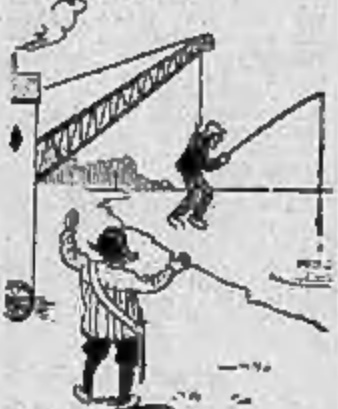
Dopo le dichiarazioni del signor Geoffrey Faber al Congresso Internazionale degli editori a Londra, un inventore di Magdeburgo sta mettendo a punto il suo «libro parlante» che consiste essenzialmente in un rullo, capace di essere riprodotto fonograficamente. Secondo tale sistema ognuno potrà ascoltare più che leggere il libro preferito. Gli appassionati di racconti sensazionali avranno un trattamento speciale, poichè il libro parlante, oltre alla narrazione comune a mezzo fonografo, conterrà un commento a base di sospiri, risate, pianti e singhiozzi.

IL GIOVEDI' DI "STAMPA SERA,,

(Testi di Nizza e Morbelli - Disegni di Bioletto)

Il pescatore all'amo

Un cartello presso il mare fa divieto di pescare. Ma il tifoso Gedeone va a pescarci lo storione.

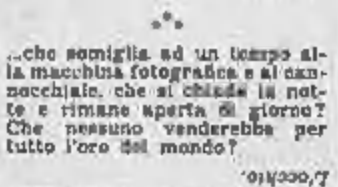
Una guardia che lo vede all'arresto non procede, ma vuol dare una lezione al tifoso Gedeone.

Ecco in alto resta appeso come un pesce all'amo preso. Dice il vigile: — Signore, fu pescato il pescatore.

Qual'è quella cosa...

...che ha tanti denti bianchi e non è la bocca; che ha le corde... vocali e non è la gola?

Il pianoforte.

...che beve dondolandosi?

L'altalena [illegible]

...che somiglia ad un tempo alla macchina fotografica e al cannocchiale, che si chiude la notte e rimane aperta di giorno? Che nessuno venderebbe per tutto l'oro del mondo?

L'occhio.

Le astuzie di Boby

Boby abbaia a testa china volto verso la cantina ma con l'occhio chiotto, chiotto, guarda invece un salsicciotto.

Or si china il salumiere in ginocchio per vedere. E approfitta il cane ghiotto per rubargli il salsicciotto.

Prima sei di giovinezza, che sprizzante di ogni ebbrezza vuol raggiungere ogni altezza, ferma il cuore e guida il piè.

Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza, al conclude su di l'ebbrezza di combattere con te.

Iniziale della gloria, scritto hai pagine di storia. Giovinezza, la Vittoria sul suo volo ti ha con sé.

GALILEI Galileo (1564-1642). — Nacque in Pisa il giorno stesso in cui Michelangelo moriva. Passò di vita l'anno stesso in cui nasceva Newton. Di antica ma non ricca famiglia, studiò nella sua città natale dove, ancor giovane, vedendo oscillare nel Duomo una lampada, scoprì la legge del pendolo. Dedicatosi alle matematiche ebbe a 26 anni la cattedra dell'ateneo pisano e insegnò quindi a quello padovano. Fra le sue più importanti invenzioni sono il termometro e il telescopio. Quest'ultimo strumento lo aiutò a indagare i segreti dello sterminato cielo e a rovesciare tutto l'edificio dell'astronomia tolemaica, dimostrando quanto già Copernico aveva divinato sul giro della terra intorno al sole. Questa scoperta gli creò ini-

micizie e cinque persecuzioni. Egli consumò buon tempo della sua vita a confutare gli errori e a provare la verità della scienza. Galileo inventò altresì la bilancia idrostatica, scoprì le leggi dei gravi, pose i principi della dinamica moderna. L'immortale scienziato morì cieco in Arcetri dove si era ritirato a trascorrere lontano dal mondo gli ultimi anni.

GARIBALDI Giuseppe (1807-1882). — Il maggior eroe del Risorgimento Italiano, generale delle Camicie Rosse, suscitatore di eroi. Nacque a Nizza Marittima: figlio di un capitano di mare, seguì il padre in navigazione e incontrò a Marsiglia Mazzini che lo attrasse nel movimento della Giovine Italia. Costretto ad esulare come patriota nel 1834, andò a Rio Grande dove capeggiò la ribellione contro il Brasile, vivendo una romanzesca vita di eroismi e di avventure. Quivi sposò Anita Ribeiro, che lo coadiuvò con amore ardente nelle sue imprese. Combatté di poi in Uruguay e in Argentina e quindi in Montevideo, ove radunò la Legione italiana, che per la prima volta indossò la camicia rossa. Nel 1848, avuto sentore che la Patria si riscuoteva, tornò in Italia e offrì la sua spada a Carlo Alberto. Battagliò poi, [illegible] e senza aiuto alcuno, al tempo delle Cinque Giornate in Lombardia. Quindi, [illegible] dagli austriaci. Piombò poi a Roma, come un fulmine. Il Papa era fuggito dall'Urbe e si era instaurata la Repubblica Romana. Concluso l'armistizio tra i francesi e il Governo Provvisorio, egli esce da Roma e incalza i Borboni, battendoli a Palestrina e a Velletri. Ritorna nell'Urbe, che si difende strenuamente contro l'assedio francese. Quando l'Urbe capitola, egli ne esce con 3000 uomini e, inseguito da quattro eserciti, si ritira a San Marino e fugge solo a Ravenna ove Anita gli muore tra le braccia. Emigra nuovamente e campa una misera vita lavorando come operaio in America. Ritornato in Patria vede gli albori del '59 e, con i Cacciatori delle Alpi, passa il Ticino, battendo gli austriaci a San Fermo e entrando in Como. Dopo un tentativo per sollevare le Marche, Garibaldi idea la spedizione dei Mille. Partito da Quarto con due vapori, sbarca a Marsala (11 maggio 1860). La Sicilia si solleva. Egli vince i Borboni a Calatafimi e a Milazzo. Il 28 luglio entra in Messina, passa in Calabria e marcia su Napoli, ove entra il 7 settembre. Sconfigge nuovamente il Borbone a Capua e al Volturno. Offre quindi la gloriosa conquista a Vittorio Emanuele a Caianello, salutandolo Re d'Italia.

Ma il suo sogno era l'unità completa, la conquista di Roma. Al grido di «O Roma o morte» egli sbarca in Calabria (1862) con 4000 uomini. Ma Napoleone III intima al Governo italiano di fermare Garibaldi. Nella battaglia di Aspromonte è due volte ferito. Si ritira fieramente nella sua Caprera. Nel 1866 l'Italia entra in guerra con l'Austria. Egli dimentica Aspromonte e riprende la spada, fugando gli austriaci con sei vittorie, fra le quali memorabile quella di Bezzecca. Gli intimano di ritirarsi. Risponde col celebre «Obbedisco» e ritorna a Caprera.

Il sogno di Roma lo riprende ed egli è in procinto di fare una nuova spedizione con le sue Camicie Rosse quando è arrestato, incarcerato e poi ricondotto a Caprera, sotto la sorveglianza di quattro navi da guerra. Pochi mesi dopo egli fugge, sbarca a Livorno, vince i papalini a Monterotondo, ma a Mentana — malgrado miracoli di valore — è costretto a ripiegare sotto il tiro dei francesi. Nuovamente imprigionato nel forte di Varignano, è ricondotto a Caprera.

Nel 1870, caduto Napoleone III e proclamata la Repubblica francese, assume il comando di un corpo di volontari, detto Esercito dei Vosgi, e toglie ai Prussiani [illegible] l'unica bandiera a Digione, rispondendo generosamente all'atroce insulto di Mentana.

Ritornato a Caprera, ove sulla scheda di censimento si definisce «agricoltore» è poi nominato deputato al Parlamento.

Garibaldi morì la sera del 2 giugno 1882 nella sua isola prediletta ove è sepolto. Sono celebri le sue Memorie e il suo poema autobiografico «Il canto della morte».

GENIO. — Corpo militare costituito da ufficiali e uomini di truppa, incaricati in pace e in guerra di eseguire lavori per l'organizzazione del terreno e delle comunicazioni militari. Le principali specialità negli eserciti moderni sono: zappatori, minatori, telegrafisti, telefonisti, radiotelegrafisti, ferrovieri, pontieri, fotoelettricisti, aerostieri, fotografi.

Gli Eserciti romano avevano i «fabri lignarii» e «ferrarii» (falegnami e fabbri) nonché i «fossores» (scavatori di trincee).

I Duchi di Savoia impiegarono ingegneri e truppe speciali fin dal secolo XIII. Nel 1603 Carlo Emanuele I istituì un corpo speciale di minatori e bombardieri. In seguito queste specialità si svilupparono seguendo le crescenti esigenze della guerra.

L'arma del Genio è oggi organizzata come segue: 11 comandi di Corpo d'Armata e 2 comandi per la Sicilia e per la Sardegna. Ogni Comando ha un ufficio fortificazioni. L'arma ha 12 reggimenti, che si suddividono le diverse specialità.

Oltre al Genio militare esiste quello navale, che dipende dalla R. Marina, e quello Aeronautico, la cui formazione fu affidata ad Alessandro Guidoni, al quale si intitola la città aeronautica di Guidonia.

Nell'ultima guerra il Genio scrisse pagine di grande eroismo e nella recente campagna in Africa Orientale compì il miracolo di realizzare l'organizzazione logistica, dando il maggior contributo alla vittoria delle nostre armi.

GIRAFFA. — Mammifero ruminante africano dal collo lunghissimo e rigido (le giraffe non hanno che sette vertebre cervicali). Le zampe anteriori sono assai più alte di quelle posteriori, il che conferisce goffaggine alla loro andatura e le costringe, per chinarsi a pascolare, a divaricare estremamente le zampe anteriori per permettere al muso di raggiungere la terra. La fronte di questo animale è fornita di due corna pelose. Il mantello della giraffa va dal fulvo al rosa chiaro, a chiazze sul bianco. Può raggiungere le foglie di alberi alti anche sei metri. Vive in branchi numerosi e si sposta correndo assai rapidamente nella giungla, cercando radure vicino ai fiumi ove pascolare. Se ne conoscono parecchie specie. Tutte abitano però il continente africano. La pelle

della giraffa serve, conciata, di tappeto specialmente agli indigeni delle regioni tropicali.

Il porcellino smarrito

Dietro tutti questi numeri si è nascosto per benino un grazioso porcellino. Chi di voi lo salverà?

Il postiglione del Duca (7

ANTEFATTO. — Filiberto Bonaudo, messaggero del Duca Amedeo I di Savoia, reca un plico ad un banchiere di Anversa. Scambiato per un sicario del brigante Halleharde, egli viene condannato al remo su di una galera. Quivi sottrae alle percosse degli aguzzini un vecchio che gli giura eterna riconoscenza.

Erano passati quindici giorni quando la galera accostava, nel chiuso di un porticciolo di Finisterre, una nave spagnola proveniente dal Messico e carica di sbarre d'oro. I galeotti, tratti dalle stive, furono impiegati al trasbordo del prezioso carico fra una nave e l'altra, tenute accostate fra loro da grosse catene. Questo era il sotterfugio usato per

eludere le incursioni dei pirati che davan la caccia alle navi provenienti dalle Americhe. Il lavoro faticoso durò tutta una giornata e al tramonto non era finito. I galeotti, dato il gran caldo, chiesero e ottennero licenza di dormire sul ponte della galera.

Filiberto, rimasto sveglio accanto al vecchio, compagno di catena, lo scosse nel cuore

della notte e gli mormorò: «L'occasione è buona. Ci hanno tolto i ferri. Abbiamo le mani libere. Ammutiniamoci!».

«Hai ragione — rispose il vecchio. — Facciamo correre la voce fra i nostri compagni. Daremo fuoco alla galera e ci impadroniremo della nave accostata».

La parola fu passata in un baleno fra i

galeotti, che fingevano di dormire. Filiberto, strisciando carponi, giunse fino al deposito della pece e dell'olio. Quivi, afferrata una lucerna, appiccò fuoco alla galera. Le fiamme, divampanti improvvise, furono il segnale della ribellione. I condannati al remo balzarono come un sol uomo e con i pugni e con i morsi si aprirono fra i guardiani atterriti

un varco sulla stretta passerella che conduceva alla nave accostata. I marinai di quest'ultima, colti di sorpresa, non riuscirono ad opporre valida resistenza e, gettati a mare, dovettero salvarsi a nuoto.

Un'ora dopo i galeotti erano padroni della nave. Filiberto si gettò nelle braccia del suo vecchio compagno di catena. «Sii tranquillo

— gli disse quest'ultimo. — Io sono un vecchio lupo di mare. Con questa nave siamo padroni del mondo». E, voltosi agli ammutinati, fra i quali erano parecchi marinai, gridò: «Tutte le vele al vento!».

Così la nave prese il largo.

(Continua).

Spettacoli d'eccezione nell'incanto della Laguna

Le "Baruffe Chiozzotte,, a San Cosmo della Giudecca

Venezia, giovedì sera.

I due spettacoli di eccezione indetti dalla Biennale Internazionale d'Arte in due località di Venezia ugualmente pittoresche e caratteristiche con un complesso di artisti di primissimo ordine dovranno richiamare indubbiamente grandi folle di italiani e di stranieri; poichè e l'uno e l'altro dovranno coincidere con i treni popolari da Firenze da Roma da Milano da Torino è da credere fin da questo momento ad un successo completo di pubblico.

L'antica «spinalonga»

Senza dubbio le Baruffe Chiozzotte di Carlo Goldoni — non dovendosi o non potendosi rappresentare fra le piazze e i canali di Chioggia, in nessun altro luogo potevano avere un più vasto originale scenario che alla Giudecca, l'isola magnifica degli amanti dei pittori dei musici degli indovini, la terra di tutte le sinfonie, la beata riva che eternamente profuma di viole e di rose, che da una parte guarda con i suoi giardini l'immobile specchio delle lagune che si profilano a perdita d'occhio verso le valli e le barene e dall'altra le Zattere, la passeggiata stupenda di Ruskin, di Pierre Loti, di Zola, di tutti gli altri dalla Duse a Sarah Bernard, fra lo Spirito Santo ricco di trabaccoli di Dalmazia e di Istria, e la Calle del Vento che sembra vigilata dallo studio altissimo di Alessandro Milesi, il pittore di Venezia che ne interpretò l'anima musicale, discepolo ed emulo del grande Favretto.

Sansovino descriveva questa singolare striscia di terra così ricca di orti, di basiliche, di monasteri e di [illegible] così: «[illegible] di là dal canale l'isola della Giudecca chiamata già spinalonga nella quale furono primi ad abitare l'anno 846 i Barborani e i Selvi, tribuni antichi che furono banditi ed ebbero confiscati i beni per certe discordie con altre famiglie, ma, ritornati a casa, ad istanza di Lodovico II re dei romani, e non avendo case, fu concesso loro che fabbricassero nella Giudecca la quale fu poi l'anno 1171 posta nel sestiere di dorso duro quando la città fu divisa in sestieri. Sono in quanto, [illegible] chiese con orti e giardini in tanta copia che candiscono in ogni tempo quasi tutta la città». Ma forse è inutile ricercar nel Tassini o nel Battistella, negli storici più vecchi o più recenti, le origini e le vicende di una isola che è stata celebrata in tutti i tempi. Il popolo che vi ha abitato e che vi continua ad abitare è il più tipico rappresentante di Venezia: artieri di tutte le arti ma, in modo particolare, grandi e clamorose maestranze di rematori, di calafati, di pescatori, intere famiglie di donne che passano la giornata a rattoppar reti ed a infilar perle, e nella parte interna dell'isola, lungo le bellissime fondamenta e i canali che sono i più bizzarri della città, fra il ponte lungo ed il rio della Pallada non s'incontrano che pescatori di laguna, bruciati dal vento, scavati ed incisi dal sale marino aitanti nella persona, di color bronzo, con occhi arguti e vivaci, sobri di gesto e parchi di parole, amanti del mestiere e della casa che lasciano al tramonto del sole e alla quale ritornano con la aurora. Il rio della Pallada rassomiglia in qualche ora della mattina ad uno strano porto tutto ridente di sandoli, di cavalline, di valesane, di bragozzi, di caorline, con le vele afflosciate istoriate e rabescate di imagini e di simboli dipinti in rosso, in azzurro e in arancione.

Di padre in figlio

Al ponte Lungo, al Lago Scuro, alla Convertite, in corte Ferrando giù giù fino a S. Cosmo non incontri che pescatori, sicchè queste contrade sono diventate il quartier generale dei pittori americani che hanno suggerito ad Apkinson Smith, un curioso volume ornato di tavole a colori e a bianco e nero dove, fra l'altro, si trova scritto che «la fondamenta della pallada» è non solo il quartiere più pittoresco di Venezia ma indubbiamente il sito più pittoresco d'Europa eccetto, forse, Scutari e il Corno d'Oro.

Il mestiere si tramanda di padre in figlio come una eredità legittima e i nomi che passano di bocca in bocca rassomigliano soltanto a quelli del litorale di Malamocco, degli Alberoni, di Pellestrina, di Chioggia attraverso la discendenza degli Scarpa, dei Veronese, dei Vianello, dei Penso che sono i grandi specialisti dei quattro tipi di pesca veneziana e giudecchina: la granzera, il serraglio, il cogoleto e la trattura....

Ma la Giudecca deve la sua celebrità mondiale alla festa del Divino Redentore che si celebra ogni anno nel mese di luglio con una processione immensa che passa il canale dalle Zattere all'opposta riva sui ponti di legno stesi sulle barche, con l'officiatura solenne nella chiesa del Divino Redentore, con le serenate e le girandole e i fuochi d'artificio dell'immenso canale, con la luminaria delle barche inforate simili a pagode galleggianti, con la cena notturna fatta sull'acqua, di polli e di anitre arroste e di sogliole annegate nell'aceto ricco di droghe.

Giustamente un cronista contemporaneo di buon gusto quale il Bonfanti assicura che la vita del convento forse il più solitario di Venezia non può essere che intravista dal visitatore, quasi un altro mondo che si sfiora appena passando, poichè questi uomini avvolti nel saio, rappresentanti schietti del più sdegnoso misticismo disprezzano quello che gli altri amano, dal denaro agli onori. Il convento del Redentore è sede della Curia provinciale dalla quale il padre Superiore attende alla direzione dei molti conventi sparsi nel Veneto e nell'Istria. I più dotti si occupano di studi, gli altri si preparano alle missioni, parecchi per obbedienza ormai vecchi e stanchi riposano nelle celle dopo aver prodigato nelle terre lontane la giovinezza, la salute, il cuore e l'ingegno, ma fra tanti incontrerai sempre i fraticelli conversi ai quali S. Francesco parlò solo per le vie del cuore che attendono ai bisogni di una vasta comunità, dalla [illegible] ai vestiti, sicchè il più del bisognevole alla mensa è tutto fornito dall'orto e lavorato dai frati con perizia e con passione. Altri, come Fra Galdino, vanno alla cerca di porta in porta. Fin dal 1820, chiamati dal Patriarca Cardinale Monico, i Cappuccini hanno assunto la cura spirituale dell'Ospedale Civile dove continuano la missione di fede e di pace fra le bianche corsie nelle quali «l'orgoglio umano si umilia nel dolore e si piega di fronte alla morte». Ma la chiesa è non solo l'ornamento e la gioia della Giudecca, ma lo splendore di Venezia, di forme classiche, con colonne di ordine composto, poggiate su alte stilobate, con un'ampia gradinata coronata dal timpano, con due ali spioventi ai lati. Le statue poste nelle nicchie degli intercolunni rappresentano S. Marco e S. Francesco, e l'interno ha la maestosa semplicità che rivela il genio creatore del Palladio, a Croce latina, con una sola nave ed ai lati tre cappelle comunicanti fra mezze colonne di stile Corinzio a due a due, e una gran tribuna nel fondo, e dietro il coro, e nel mezzo l'armonia magnifica dell'altar maggiore. Questa chiesa che ha una così vasta notorietà raccoglie le opere di Paolo Veronese, di Francesco Bassano, di Jacopo Tintoretto, di Gerolamo Campagna, di Giacomo Palma il giovane e molto risolano la scuola dei Bellini o addirittura gli influssi e le influenze belliniane.

Una visita papale

La visita di Pio VI è ricordata con una iscrizione lapidaria. Fu ricevuto alla riva sotto un baldacchino, portato dai religiosi in cotta, vestito a bianco, eccettuata la stola rossa a fiori d'oro e il rocchetto rosso. Fu ricevuto dal Vescovo di Treviso, monsignor Giustiniani, egli pure cappuccino e fra la soldatesca schierata. Inginocchiatosi su uno sgabello preparatogli con coperta di velluto e frange e alamari d'oro fu ordinato alla gente di far largo sicchè il Papa potè passare mentre i religiosi sospiravano di essere ammessi al bacio del piede. Dopo la funzione, nell'atto di uscire dalla porta maggiore, si rivolse ad ammirare un'altra volta il tempio e benedì ancora il popolo che lo accompagnò alla riva acclamando.

In una striscia di terra come questa che ha tutta una fantastica storia e che nella stessa città rappresenta la sua parte più viva e colorita, tutta fremente di una moltitudine di popolo che alla sera si assiepa sulle rive dove i grandi piroscafi che vengono dal Levante gettano le ancore, nell'angolo più bello, fra piazze e canali di S. Cosmo, lo spettacolo organizzato dalla Biennale Internazionale d'Arte avrà, prima di ogni altro, un successo trionfale d'assieme creato dalla ubicazione topografica del palcoscenico all'aperto e dalle case, le calli e i canali che serviranno per poche sere la stabilità delle quinte che sono destinate a trascolorare e a tramutarsi sotto il baldacchino del cielo.

G. O. G.

Nuovi ritrovamenti agli scavi della Curia

Roma, giovedì sera.

Sul Palatino e nel Foro Romano continuano i lavori della Curia ordinata dal Ministro dell'Educazione Nazionale. A sette metri di profondità è stato raggiunto il piano dell'antico edificio. Su un lato dell'edificio stesso un altro scavo ha messo in luce la scala che saliva fino alla sommità. La scala è immediatamente adiacente, ma non in comunicazione con l'aula. Di essa si è ritrovata la porta e la prima rampa intatta, costituita da gradini di marmo.

Appendice di *Stampa Sera* (77

LA NEMICA

Romanzo di GASTONE RICCIARDI

Poi la fanciulla si alzò, si avvicinò al fascio delle rose, che era stato disposto in un vaso di cristallo, prese una rosa e tornò a sedersi, aspirando, con un sorriso misterioso, il profumo della magnifica corolla.

Raimondo accostò la sua sedia a quella di lei.

— Gismonda — egli disse con voce un po' rauca — vuoi concedermi il favore di ascoltarmi?...

— Dio! Che esordio solenne!... — disse la fanciulla, continuando a sorridere. — Che cosa vuoi dirmi, Raimondo?...

— Che mi sono comportato malissimo verso di te...

— E' una storia vecchia, ormai... Ed io ho tutto dimenticato...

— Tutto?...

— Ma sì!...

— Anche le ore che abbiamo vissuto insieme quando eravamo ragazzi, pensando che un giorno tu saresti stata la marchesa de Sevère?...

— Perchè parlare di queste cose?... — chiese Gismonda, volgendo bruscamente la testa.

— Perchè io non ho dimenticato!... Perchè i ricordi ed i rimorsi mi hanno risospinto verso di te, Gismonda!...

Egli cercò di prenderle la mano, che Gismonda ritirò dolcemente.

— Gismonda!... — egli mormorò. — Ascoltami!... Perdonami!...

— Ma ti ho già perdonato... — disse la fanciulla a bassa voce.

— Provamelo!...

— Come potrei provartelo?...

— Permettendomi di sperare che un giorno mi consentirai... di tornare ad essere per te... ciò che sono stato un giorno...

Essa lo interruppe:

— Raimondo... taci!... Te ne scongiuro!...

— Permettendomi — egli continuò con fervore — di sperare che non rifiuterai di unire la tua vita alla mia... Io so che, malgrado la mia inqualificabile defezione, tua madre non si opporrà al nostro matrimonio...

— Come?... Malgrado lo scandalo che c'è stato, malgrado il suicidio di mio padre, tu vorresti...

— Sì... — disse Raimondo. — Malgrado tutto!

— Come sei generoso! — disse Gismonda, con una strana vibrazione della voce e mentre curvava il capo, per nascondere il lampo dei suoi occhi. — Ma... hai ben riflettuto? La figlia di un suicida!...

— Che importa?... Il miracoloso rifiorire della vostra fortuna ha già fatto tacere, ormai, i maligni e i gelosi...

E poichè la fanciulla taceva, pensosa, egli soggiunse supplichevole:

— Rispondimi!... Mi autorizzi a chiedere la tua mano alla signora di Moultfort?... Dimmi di sì, Gismonda!

Gismonda taceva sempre.

— Rispondimi, te ne supplico! — insistè Raimondo.

Un lontano suono di tromba fece bruscamente trasalire la fanciulla.

— Ti risponderò fra poco — ella disse, alzandosi. — Intanto, aspettami qui. La mamma ed io dobbiamo sbrigarci di una breve visita di affari... Ti dirò poi ciò che avrò deciso... Intanto, per ingannare l'attesa, ecco qui una scatola di sigarette, ed ecco un mazzo di carte... Potrai fare un solitario!...

E se ne andò rapidamente, volgendo al giovanotto un ultimo sorriso.

Raimondo si sdraiò su una poltrona, accese una sigaretta e mormorò:

— Partita vinta... credo!...

VIII.

Il ritorno di Rodolfo

Pietro du Courtraing discese solo dalla vettura dalle tendine abbassate, nella quale Rodolfo e Bouchon si tenevano nascosti.

Mai una così profonda emozione aveva fatto battere quei tre cuori di uomini, mai una così acuta angoscia li aveva attanagliati.

Il volto di Pietro du Courtraing, quando egli entrò nel salotto, era così pallido, che Gismonda, vedendolo, gli andò incontro esclamando:

— Mio Dio!... Che cosa avete, Pietro?

— Perchè siete così commosso?... Che cosa è avvenuto? — chiese a sua volta Elvira, agitata da uno strano presentimento.

— Nulla... — rispose Pietro, sforzandosi di dominarsi.

— Ma pure...

— Sono commosso, è vero, come lo sono sempre quando vi rivedo, mia cara Gismonda... Oggi questa emozione è più intensa...

— Perchè?...

— Non lo so... Il mio cuore, poco fa, si è messo a battere con violenza, come se un evento felice mi aspettasse qui...

— E' strano... Anch'io provo la stessa emozione... — mormorò Elvira.

— Ed io mi sento felice! — esclamò Gismonda. — E sai perchè?... Perchè poco fa ho preso una risoluzione, mio caro Pietro, e non voglio tardare a fartela conoscere... Sappi, dunque, e sappi anche tu, mamma, che dopo una lunga ed aspra lotta contro me stessa, ho deciso di passare oltre il divieto impostomi da mio padre prima di porre in effetto la sua fatale determinazione...

— Oh... Gismonda!... Mia adorata Gismonda!... — gemette Pietro du Courtraing. — Tacete, ve ne supplico!...

— Come?... — balbettò la fanciulla, tremante ed interdetta. — Tacere?... Perchè tacere?...

— Perchè la vostra risoluzione è prematura...

— Ma perchè, in nome di Dio?...

— Perchè, poche ore or sono, io ho avuto la prova che il signor di Moultfort non è morto!...

— Che cosa dite?... — esclamò Elvira, che credeva di aver mal compreso.

— Dico che il conte di Moultfort è vivo e pronto a ritornare verso di voi, se voi siete disposte ad accoglierlo...

— Ah!... Io impazzisco — balbettò Elvira. — Rodolfo!... Vivo!... Ed egli non è qui... accanto a me... fra le mie braccia? Ah!... E' impossibile!... E' impossibile!...

— Mio padre!... Voi avete ritrovato mio padre... — esclamò Gismonda, tendendo le mani verso l'ufficiale, mentre il suo volto s'inondava di lagrime. — E non lo avete condotto qui, accanto a noi?...

— Egli è là... — rispose Pietro.

— Sì!... Sono qui... Elvira!... Gismonda!...

E, sulla soglia, vacillante e pallido come un cadavere, apparve Rodolfo di Moultfort.

Bouchon lo sorreggeva con tutte le sue forze, ed il suo viso, ordinariamente insignificante, splendeva di una gioia infinita.

Due gridi deliranti risuonarono nello stesso istante.

— Rodolfo!...

— Padre mio!...

E quei due gridi riassumevano tutta la gioia, tutto l'amore che cuori umani possono contenere.

Rodolfo si trovò fra le braccia di sua moglie e di sua figlia.

— Elvira... Gismonda... — egli continuava a balbettare. — Mio Dio!... Perdonatemi!...

— Rodolfo... — balbettava Elvira. — Sei tu!... Sei fra le mie braccia!... Finalmente mi sei reso!... Ah!... Dio sia benedetto!...

— Perdonatemi!... Perdonatemi!...

— Taci! — disse Elvira. — Tu sei qui, contro il mio cuore!... Il passato non esiste più!... Tutto è dimenticato...

(Continua)

I 550 ANNI dell'Università di Heidelberg

L'atto di fondazione dell'Università di Heidelberg da parte dell'Elettore Ruperto I nel [illegible]

Il Corpo Accademico dell'Università, con a capo il Rettore Magnifico, inizia con un pittoresco corteo, preceduto da due valletti in costume, le celebrazioni cinquecentenarie del vetusto ateneo

Heidelbergh — Il castello, nel suo sfondo di boschi (La fotografia è presa dall'imbocco del Ponte Vecchio sul Neckar. In primo piano, a destra, la statua di Minerva, che ben figura in questa antica città della sapienza)

Interno della prigione dell'Università con le pareti gremite d'iscrizioni, firme e disegni di goliardi

Un'ora tra i fantasmi sonori che galoppano nello spazio

"Stampa Sera" in visita alla Stazione Radio di Torino

Il vecchio "Scribe" dalla gloria del passato alla moderna tecnica meccanica - Auditori e ordigni infernali - Vita e prodigi dell'uccellino-cassetta

Avete mai pensato, mentre estraete — stringendo fra indice e pollice le obbedienti manopole del vostro apparecchio radio — il suono, che credete sia solo destinato a voi, avete mai pensato a tutto il resto, artificio o espediente, che dovreste ignorare?

Crediamo di sì, perchè il mistero delle esecuzioni invisibili acuisce la curiosità, e a tutti piacerebbe gettare uno sguardo in quei segreti ridotti dove una tecnica ardua e nuovissima si è fatta serva della Fantasia.

Nei cieli dell'Arte

Non esisteva forse, nel costume del nostro tempo, un fenomeno così originale come quello della radiodiffusione: esso affonda le occulte radici nel terreno aspro dell'indagine, ma già matura i suoi frutti nei limpidi cieli dell'Arte. Non più oggetto limitato di curiosità e di esperimento, ma portavoce formidabile per dilettare, educare, dirigere; non più privilegio di pochi iniziati, ma consuetudine di milioni di utenti. Ieri essa balbettava malcerta, oggi riempie il mondo della sua voce.

La grande guerra aveva arrestato di colpo i tentativi che il metodico radiotelegrafista dilettante veniva compiendo, tra le pareti domestiche, nei più diversi luoghi della terra, e proprio nell'immediato anteguerra la radiotelegrafia aveva trovato proseliti tenaci. Questi si dedicavano a interpretare a udito i segnali in alfabeto Morse, irradiati soprattutto per i naviganti, e alcuni, più esperti, lanciavano anche segnali, raccolti a loro volta, da corrispondenti, dai pari bramosi.

Affinchè, però, sul ceppo della radiotelegrafia potesse innestarsi lo splendido germoglio della radiofonia, era necessario ancora un passo avanti: la creazione del triodo, o valvola termoionica, il prodigioso gingillo che sta a base di ogni schema — tanto in sede di trasmissione, come in quella di ricezione — e consente di modulare in partenza le onde elettriche mediante i suoni, e riprodurre questi in arrivo, direttamente udibili per l'orecchio umano.

Fu durante il 1924 che la radiodiffusione, mentre assumeva proporzioni imponenti in America, Inghilterra e Francia, cominciò a penetrare anche negli altri paesi civili, affermandosi in alcuni di essi con sorprendente fortuna. Tuttavia, mentre nelle nazioni sunnominate furono i dilettanti a promuovere e facilitare l'avvento delle organizzazioni radiofoniche, il contrario accadde da noi, dove occorse anticipare iniziative e impianti per destare l'interesse del pubblico, e creare la massa degli ascoltatori.

Allo slancio dei pionieri, che ebbero il coraggio di raggrupparsi per dissodare un terreno troppo spesso indifferente e ingrato, fu di grande conforto la comprensione del Governo fascista che sorresse, con provvidenze decisive, i difficili inizi.

Oggi, a distanza di circa dodici anni, il progresso della radiofonia italiana, col cospicuo complesso dei suoi impianti — che vanno dagli auditorii, attrezzati secondo le più raffinate esigenze dell'acustica, fino ai circuiti telefonici musicali, che uniscono fra loro in catena le stazioni e consentono lo scambio di programmi attraverso tutta la penisola e anche oltre i confini — è un fatto compiuto.

Qui, a Torino — dove, come a Milano e a Roma, accanto alla stazione principale esiste da qualche tempo una seconda minore, che diffonde programmi di indole diverso da quelli della sua consorella — il giornalista ficcanaso è andato una di queste sere a soddisfare la sua curiosità, a gettare uno sguardo indiscreto nei riposti ridotti di dove, ogni giorno, si sprigionano nell'etere melodie e parole: ove cantanti e musici, uomini politici e artisti, attori e cronisti, tutti ugualmente preoccupati di un pubblico senza volto, sono protesi nello sforzo di comunicare a innumerevoli ascoltatori ignoti il fantasma del loro spirito.

Salve, vecchio «Scribe!»

Per gentile concessione dell'ingegnere Corrara, segretario generale dell'Eiar, una di queste sere ci siamo dunque recati al Teatro di Torino, dove vengono eseguiti i programmi per le stazioni del gruppo settentrionale dell'Eiar. Siamo andati con la trepidante curiosità dell'ignorante integrale, di colui cioè che conosce appena un apparecchio ricevente, e non sempre riesce a farlo funzionare bene. Era quella beata ignoranza una specie di stato di grazia che poteva meglio contribuire ai risultati pratici della nostra [illegible] prefissaci.

Vecchio Teatro «Scribe!». Chi ti avrebbe mai detto, nel secolo scorso, per esempio, che un giorno avresti dovuto capitare la più moderna forma d'arte teatrale di quei mattacchioni di nipoti dei tuoi assidui frequentatori?

Benchè da pochi anni trasformato e rinnovato, tu ci sei apparso (e bada che non ti abbiamo mai conosciuto nel periodo aureo della tua vita, e neppure dopo) come eri una volta, e ci sei sembrato come un vecchio uomo brontolone che sopporti a mala pena i capricci del nipotino. Ma non crucciarti, perchè peggio sarebbe stato se il famoso piccone demolitore ti avesse tolto le ossa e cancellato definitivamente dalla memoria di coloro che conobbero la tua gloria! Così, almeno, tu, vecchio [illegible], potrai sempre vantarti di aver ospitato anche la moderna civiltà!

E siamo lieti di averti trovato, seppur imbrancato, come un vecchio in gamba ed elegante signore in marsina. Quando siamo entrati in questo vecchio e nuovo teatro di Torino, così piccolo ai piedi della mastodontica Mole Antonelliana, trillava l'uccellino! Chi non conosce l'uccellino della Radio di Torino? Ovvero, chi non ha mai sentito il suo cinguettio, tra una trasmissione e l'altra? Milioni di ascoltatori, in ogni capo del mondo, lo hanno amico, l'amico che avverte, il buon amico che ti dice: «Non perdere tempo; adesso non se ne fa niente», oppure: «Sta accorto; fra poco sentirai...». (Se anche nella vita ci fosse, ogni tanto, un amico ad avvertirti similmente, per cose più importanti!).

Orbene, l'uccellino gorgheggiava e noi abbiamo allungato il naso nel vano dell'uscio della stanza dalla quale proveniva il cinguettio. Delusione di un'anima candida! L'uccellino era una scatola con certi fori e certe piccole leve manovrate da una donna in grembiule nero, che poi sapemmo essere la signora Boncompagni, la più anziana annunciatrice della Radio italiana, veterana di gloria ma non di anni.

L'uccellino-cassetta è stato il primo trucco, a sorpresa della civiltà meccanica, che abbiamo visto ospitato dal vecchio «Scribe». Altre sorprese c'erano riservate e tutte spiegabilissime se c'è uno che te le spiega...

E quest'uno l'abbiamo trovato nel dottor Marcello Bernardi, reggente della Stazione Radio di Torino, squisitissima guida nel fuggevole sopraluogo da noi fatto nel regno della dea Radio.

Ecco l'uccellino meccanico col suo «becco» proteso verso il microfono

Il pubblico invisibile

Prima di tutto, il dott. Bernardi, prendendoci per un braccio, onde distrarci dalla estatica contemplazione dell'uccellino meccanico, ci ha condotto nella sala del Teatro, ove proprio in quel momento veniva trasmessa un'operetta di Lehar.

Sul palcoscenico illuminato, gli attori raccolti in semicerchio attorno al microfono, sembrava compissero funzioni sacre dinanzi a un oracolo, e la semi-oscurità della sala dava maggior rilievo alla parte rischiarata. Nascosti in un palco laterale, quasi prossimo al proscenio, noi assistevamo allo spettacolo raro. Se si escludono le masse corali, che restano sedute e si alzano a un cenno, quando devono cantare, gli attori principali si portano, di volta in volta, presso il microfono e cantano o parlano. Ma è strano che, anche dinanzi a un pubblico invisibile, essi gesticolino, recitino in altri termini, come se gli spettatori fossero lì a pochi metri con occhi aperti, a vederli. E' così che abbiamo scorto Luciano Molinari e Massucci recitare la loro parte come se fossero sul palcoscenico di un pubblico teatro, ma non erano truccati e lavoravano in maniche di camicia.

Questa della sala del Teatro di Torino è l'auditorio più grande della Stazione Radio, e serve per le trasmissioni di opere, operette e concerti sinfonici. Sono state sufficienti poche modificazioni per renderlo idoneo allo scopo, e, con qualche ritocco acustico di poca importanza, il palcoscenico fu adattato magnificamente per il nuovo compito.

Gli altri due auditorii, chiamiamoli il medio e il piccolo, sono stati installati in locali, per trasmissioni e operazioni che richiedono una minore area. Il primo serve per le prove e per l'orchestra-jazz, l'altro per le trasmissioni di rivistine, musica varia da camera e da ballo. Qui, in questi due locali, occorsero maggiori lavori di adattamento; furono abbattuti muri divisori, soffitti e pavimenti in maniera da trasformare in un unico vasto locale più locali prima distribuiti su due piani, e utilizzando con opportune correzioni acustiche il foyer del teatro.

Uomini e macchine

Pareti intere sono state rivestite di «Acustic-Celotex», uno speciale cartone per eliminare la rifrazione delle onde sonore; ma questi rivestimenti sono stati eseguiti con tale accortezza, senza deturpare l'ornamento architettonico delle sale, che se il dottor Bernardi non ce li avesse fatti notare, neppure ci saremmo accorti di essi.

— Chi sono quegli uomini che nel palchetto di proscenio, a destra, manovrano, sì diabolici ordigni, leve e manopole, interruttori, rotelle e rotelline? — abbiamo chiesto al nostro cortese ospite.

— Quelli nel palchetto sono gli ingegneri e gli aiutanti del servizio tecnico, addetti al controllo di quanto avviene sul palcoscenico durante le trasmissioni.

Infatti quei signori, dal loro posto di controllo, con occhi attenti seguivano, attraverso un doppio cristallo che isola il palchetto, le vicende del palcoscenico.

Anche gli altri due auditorii sono separati da una sala detta per la sua funzione «sala di dosaggio», in cui sono sistemati amplificatori e dosatori per il controllo e il dosaggio. I tecnici possono osservare da questa sala, attraverso doppie vetrate, quel che avviene negli auditorii.

Nelle stanzette retrostanti al palchetto di proscenio abbiamo visto il centralino telefonico di collegamento diretto con le altre Stazioni italiane, e poi, altrove, altri auditorii minori per i conferenzieri, per gli annunciatori e per la Stazione di Torino Seconda.

Tutta questa gente — organizzatori, tecnici, artisti, annunciatori, musici, ecc. — lavorano dalle otto del mattino alla mezzanotte in volenterosa ed encomiabile collaborazione, con compiti talvolta così differenti tra loro, che però a un dato momento si fondono per un unico scopo.

E nella sala dove i suoni regnano sovrani incontrastati, per spaziare nel mondo, una parola domina fra gente affaticata: «silenzio». Ma il silenzio è per gli altri — uomini e cose — non per loro, i vincitori dello spazio!

Appena fuori dal Teatro di Torino, abbiamo guardato la mastodontica Mole insonnacchita che, pure nella sua tarda vecchiaia, contribuisce a dare un aiuto alla moderna innovazione, grattando il cielo con l'antenna della «Torino Seconda»; e abbiamo salutato il vecchio «Scribe» e la vetusta Mole, col cuore di nipoti riconoscenti!

La sala di dosaggio dei suoni

Vincitrice dello spazio

Ma poi abbiamo pensato che molti non hanno ancora compreso la vera indole della Radio. Ascoltano al caffè o dalla casa di un vicino idiota la voce rauca di un apparecchio sfornito, e in quella voce ravvisano la maledizione della civiltà meccanica.

Ma non per questo era nata la Radio...

Ecco, voi siete nella vostra stanza, dove da ogni mensola e da ogni cornice vi guardano silenziosi i ricordi, come uccelli che, nel crepuscolo, a stormi, abbiano raccolto il volo: a volte ne siete consolati e a volte ne rimanete sgomenti. Così, questa sera, vorreste evadere, da un'impressione di tedio, e vi pesa di essere soli, circoscritti, piccoli uomini che quattro pareti vi separano dal resto del mondo. Eppure, in questo luogo così vostro e segreto, passano delle voci, non quelle banali della strada, ma altre voci lontane, maliose, appassionate, sapienti: singhiozzi di sassofono e lamenti di violino; non le udite, ma sono lì: cantano, implorano, piangono per voi. Che direste se di colpo vi fossero rivelate? Che direste se un oggetto, maneggevole come una lampada o una lettera, inserito appena in una presa di corrente, incominciasse a parlare, a cantare, a suonare?

La Radio ha vinto lo spazio! Fate della vostra stanza l'ombelico del mondo!

Antonio Barretta

Sul palcoscenico del Teatro di Torino, durante una trasmissione di operetta

La Cassazione annulla una sentenza per un incidente stradale

Roma, giovedì sera.

Tale Giovanni Rivetti veniva dal Tribunale di Asti condannato a sei mesi di reclusione per omicidio colposo in persona di Mario Albini, perchè, conducendo la propria automobile, aveva urtato contro la parte posteriore del rimorchio del camion di proprietà di Giovanni Negro, sul quale l'Albini si trovava. Per il fatto che il camion investito non aveva la prescritta segnalazione luminosa lo stesso Tribunale riteneva il Negro e il conducente Ambrogio Franchirelli colpevoli di contravvenzione all'art. 81 della legge 2-12-1928.

La Corte di Appello di Torino confermava la sentenza di primo grado. Su ricorso del Rivetti, la sentenza è stata ora annullata dalla Cassazione, la quale ha invece ritenuto che, se un'automobile nottetempo o durante la nebbia va a cozzare contro un altro autoveicolo che procede nello stesso senso e sia sfornito di illuminazione posteriore, la responsabilità del sinistro incombe al conducente del veicolo privo di fanale. Avendo la Corte torinese omesso di esaminare adeguatamente le deduzioni difensive al riguardo, il Supremo collegio ha cassato la sentenza rinviando il processo per il nuovo esame alla Corte di Appello di Milano.

La misera fine di un animoso Balilla

Bari, giovedì sera.

Nei pressi di Melito sulla ferrovia Altamura-Bari, il Balilla decenne Giuseppe Palieri, figlio del casellante del passaggio a livello, essendosi accorto che poco prima dell'arrivo del treno un furioso temporale aveva aperto i cancelli, si affrettava a rinchiuderli, ma, mentre il treno sopraggiungeva, una raffica impetuosa lo spingeva sulla rotaia, per cui era travolto dal treno. L'animoso Balilla, trasportato in grave stato a Bari, è morto appena giunto.

Ucciso dalle api

Bolzano, giovedì sera.

Il contadino Luigi Pallabeser, di 87 anni, da Colle S. Lucia, passando accanto a un alveare di api inciampicava e cadeva a terra, e, data la sua tarda età, non poteva rialzarsi. Egli doveva pertanto attendere i famigliari che lo aiutassero, ma nel frattempo veniva punto da uno sciame di api che ne causavano la morte.

Prende il fresco alla finestra e cade per malore

Gorizia, giovedì sera.

Certa Albina Rosig, di 25 anni, mentre, ieri sera, seduta alla finestra della propria abitazione, stava godendosi il fresco, era colpita da improvviso malore e precipitava dal terzo piano, riportando la frattura del cranio e lesioni interne. E' stata trasportata all'ospedale in gravi condizioni.

Dalle tavole del palcoscenico a quelle di una sala anatomica

La grande danzatrice MADDALENA BUGG morta in miseria in un ospedale di Parigi

PARIGI, luglio.

Tre mesi fa, una creatura disfatta tornava a Parigi. La gioia del ritorno traspariva dal suo occhio pallido. Scesa dal treno, usciva ansiosamente dalla stazione, con quel suo passo strascicato e stanco che dava al cuore tanta pena, ella s'era ritrovata in pieno nella «sua» Parigi, in quella Parigi che ella aveva lasciato tra saluti commossi di ammiratori, tra sorrisi maliziosi di mille innamorati, tra occhiate trepide e invidiose di mille donne belle. Era partita allora per il mondo: aveva lasciata la «sua» Parigi, che l'aveva accolta bimba, che l'aveva incoronata di lauro, che l'aveva proclamata regina del canto e del teatro lirico. Roma la chiamava; e il vasto mondo. Nuove avventure, nuovi trionfi.

Era Madeleine Bugg, la bella, l'inimitabile, la insuperabile interprete delle maggiori pagine del teatro lirico.

Madeleine Bugg. Oggi, non è più che un nome, un ricordo nell'animo dei pochi amici che non l'hanno dimenticata, e un nome, un lontano sbiadito ricordo di folle disperse. E' morta Madeleine Bugg, e nemmeno la tomba c'è più di lei: fino il suo corpo, un crudo destino ha disciolto in mille briciole (non furon mille gli adoratori?) il suo bel corpo amato, vezzeggiato, desiderato!

Madeleine Bugg trionfò a Parigi, dal 1913, anno in cui fu licenziata dal vecchio Conservatorio di *Faubourg Poissonnière*, e fu davvero una eccelsa cantante, una mirabile attrice, una eletta artista. La sua bellezza chiara, luminosa, angelicata d'un che d'etereo, che costituiva il suo incantamento, la seduzione di masse e di solitari, fu

Maddalena Bugg all'epoca del suo fulgore

una preziosa alleata, e contribuì al suo successo. Che fu grande e ampio e riconosciuto nella sua Parigi, come di rado accade a un artista eccelso. Da *Thais*, la sua prima interpretazione di valore internazionale, al *Faust*; dal *Romeo e Giulietta* al *Lohengrin* fu una ascesa senza posa. Fino a dopo un quinquennio dalla grande guerra.

L'anno della partenza fu il 1924. Tutto il mondo elegante, alla moda di Parigi, venne a recarle tributo, alla partenza. Roma la chiamava; e dopo Roma, l'America del Sud.

Ma Madeleine Bugg non era che una povera donna, dal cuore piccolo così: un cuore fragile, un cuore debole. Quali pene sofferse quel cuore semplice; quali vicende sopportò, quali battaglie combattè? E' un mistero, ancora oggi, per tutti. Nessuno, nemmeno gli intimi suoi di Parigi, seppe mai la sua tragedia. Sofferse come può soffrire un cuore di donna; fino a morirne.

Quando tornò, tre mesi fa, a Parigi, era irriconoscibile. Un giornalista l'incontrò mentre, con le narici spalancate, respirava a pieni polmoni l'aria di Parigi. Non la riconobbe subito. Com'era possibile?

Parigi, ormai, l'aveva dimenticata. Parigi, che fa la gloria, la sgretola, la sminuzza, la fa polvere, questa strana gloria. Madeleine Bugg era un'ignota, una sconosciuta: una creatura malata e scarna, povera, quasi una cenciosa, che ritorna da paesi spaventosamente lontani, a morire sulla sua terra, a chiudere gli occhi — i suoi mirabili occhi verdi — là ove aveva veduta la gloria sfolgorante di luce. Il cuore, con gli affanni che rodono e scavano solchi, aveva ingoiato tutto: la salute, la bellezza, una fortuna ammassata in quindici anni di canto. Tutto! Non era più che la nera, torturante miseria. Senza casa, senza giaciglio, senza pane.

Il giornalista amico promise alla regina senza più corona, alcune lezioni di canto, tanto da riprendere la vita. E tenne la promessa. Ma quando la ricercò, nella modesta soffitta ove s'era ridotta, non la trovò più. Il male s'era aggravato: l'avevano portata all'ospedale. L'amico fedele la ricercò, la rintracciò, le propose il ricovero all'Ospedale Rothschild: le ottenne, vogliam dire, un posto sicuro in un luogo di cura particolarmente confortante. E corse a darle la lieta notizia nel vecchio ospedale: quanta melanconia! la corsia lunga, interminabile, il letto bianco fra infiniti altri...

Fu l'ultima gioia. Un sorriso le illuminò ancora il volto emunto e affilato: e sull'ultima gioia, chiuse le palpebre. Nessuno rivide il bagliore dei suoi occhi verdi. Quando la monaca bianca s'avvicinò al letto, la trovò avvolta nel gelo della morte.

La morte, a volte, com'è crudele nel suo cammino. Allorchè il giornalista amico seppe del trapasso di lei, e s'offrì, con alcuni altri, di provvedere alla sepoltura, gli risposero che era troppo tardi. La spoglia di Madeleine Bugg, distesa sul marmo anatomico, era stata abbandonata al bisturi, volgare materia di studio. Troppo povera ancora per la sepoltura di carità, per la fossa comune.

Anno 70 -- Numero 157
-- TORINO --

STAMPA SERA

Giovedì 2 Luglio 1936
-- Anno XIV --

Documento storico: il piano strategico di Badoglio

Caro Sailer, 26 febbraio 36
Distrutta l'armata di Mulugheta ho preparato questo piattino per Ras Cassa, Sejum, Immirù. 5 Corpi d'armata che muovono il 28 febbraio. A te che capisci gli affari di quaggiù mando questo schizzo illustrativo.
aff.mo Badoglio

Ecco un esemplare del primo foglio della Carta d'Etiopia al milionesimo del « Touring Club italiano », su cui il Maresciallo Badoglio ha tracciato l'azione che doveva portare alla disfatta degli eserciti dei ras Cassa, Sejum ed Immirù. Sul retro di questo documento storico il Duca di Addis Abeba ha scritto, dirigendole al Generale Sailer, le parole che qui sopra riproduciamo. Un bel « piattino », invero, per i tre ras!

Si chiude sui campi ippici

I campioni in vacanza - Quello che si fa all'estero - 15 milioni di giocate al Grand Prix di Parigi - Ripresa milanese del trotto

La stagione ippica è in declino. Corso il Gran Premio di Milano, rimangono ancora poche prove di una certa importanza prima di mandare in vacanza i purosangue.

La stagione si può dire chiusa per quanto riguarda i « tre anni » che ormai si sono assestati in una graduatoria di merito abbastanza precisa. Rivedremo forse il secondo arrivato del « Milano », Tellurio, sui 2200 metri del Premio Ticino di domenica, con Chilone, Felizzano e Leandro da Bassano, mentre Assuero è annunciato in partenza per Napoli, dove il 12 prossimo si correrà il Premio Città di Napoli, una prova di consolazione dotata di 100 mila lire, per la quale può essere segnalato il ritiro di Raibolini, la speranza della Scuderia Tesio-Incisa, oltre quello di Nipissing, al quale non bastava evidentemente il tempo per rimettersi dall'incidente che ne ha già provocato il ritiro dal « Milano ».

* * *

Come sui nostri campi (sintomi confortanti sono offerti, infatti, dall'affluenza di spettatori e dalle cifre del gioco), anche in Francia il favore delle folle per le corse di cavalli è in netta ripresa. Domenica si è corso il Gran Premio di Parigi e si sono giocati all'ippodromo e nelle sale di corse cittadine, circa quindici milioni di franchi. Una bella cifra se si pensa, fatte le debite proporzioni, che da noi, in una giornata del « Milano », si giocherà poco più di un milione di lire tra totalizzatore, allibratori, sale delle corse e doppi eventi.

Anche per le cifre dei premi si è in Francia in netta tendenza al rialzo e questo mercè il beneficio conseguito dalla lotteria nazionale, che ha permesso di distribuire per il Gran Premio di Parigi la bella somma di un milione e mezzo di lire, cifra, questa, che stabilisce un massimo mondiale. Il premio meglio dotato era in precedenza una corsa americana per i due anni, le « Futurity Stakes », con 100 mila dollari di allocazione, mentre in Inghilterra difficilmente si sono superate le 12 mila sterline.

Mieuxcé, il puledro francese che ha vinto il Grand Prix, è una vera fortuna per il suo proprietario. Aveva già vinto tre delle grandi corse per i puledri e le sue vincite ora si aggirano già sui due milioni di franchi. Quanto basta per far credere che, per quest'anno, la sua scuderia seguirà un attivo sicuro, trattandosi specialmente di un proprietario che non ha una massa imponente di cavalli.

Anche per il Premio dell'Arco di Trionfo, che interessa noi particolarmente per la probabile partecipazione di Archidamia, il premio è stato quest'anno aumentato a circa 700 mila franchi dei quali 500 mila al vincitore. L'attrattiva è allettante!

* * *

Decisamente le femmine hanno una buona annata su tutte le piste. Dopo i successi di Archidamia, imbattuta in Italia e quello di Quashed nella Coppa d'Oro di Ascot, ecco aggiungersi all'elenco Nereide, una femmina tedesca che ha vinto tutte le corse fatte quest'anno, cogliendo il più spettacoloso successo della sua carriera nel Derby Germanico, corsosi domenica ad Amburgo.

Questa Nereide è nata da Nella da Gubbio, una cavalla nata a Dormello da Grand Parade e Nera di Bicci, e che fu venduta dal Signor Tesio come fattrice parecchi anni fa. Anche Nereide contribuisce quindi ad accrescere la fama internazionale del nostro grande allevatore.

* * *

Il Gran Premio del Re per i « tre anni » trottatori ha riabilitato in pieno Sabaudo che, annunciato da gran tempo come un soggetto eccezionale, non aveva avuto sin qui modo di trovare la ricompensa adeguata alla sua proclamata superiorità. Disgraziato a San Siro e a Bologna, dove aveva perduto il « Nazionale » e l'« Italia » per degli errori prolungati, Sabaudo ha fatto una passeggiata domenica sera a Villa Glori ed il suo allenatore guidatore e proprietario, il Dott. C. Cacciari, non ha dovuto faticare per battere Napoleone e Crispi, i due cavalli che avevano vinto i « centomila » di Milano e di Bologna. Non è possibile esagerare in ottimismo nei confronti del laureato di Roma. Siamo di fronte a un complesso di puledri buoni fin che si vuole, ma non certo da paragonare ai colossi della generazione precedente, che ha i suoi esponenti in Aulo Gellio e Jago Clyde.

Rivedremo presto i due grandi rivali. Sabato sera s'inaugura la stagione estiva di trotto a San Siro che, con 24 convegni e un milione abbondante di premi, attirerà a Milano il meglio del materiale in efficienza. Le grandi corse non mancano ed è proprio nella prima serata che si offre l'occasione di un emozionante, interessantissimo confronto tra Aulo Gellio e Jago Clyde.

G. G.

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. lordo	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	67	1,75	1-7-36	77 30	77 80
100	Id. t. p.	41	1,75	1-7-36	77 40	77 50
100	Pr. Red. 3½	2	1,75	1-7-36	77 50	77 80
100	Id. t. c.	3	1,75	1-7-36	77 35	77 75
500	I.M.I. 4½ c.	3	11,25	1-1-36	468 —	464 —
500	Torino 4½ c.	16	11,25	1-1-36	451 50	454 —
500	Torino 5 c.	3	12,50	1-4-36	451 50	451 50
500	S. Paolo 3½	30	8,75	1-4-36	457 50	457 50
500	Id. 4 [illegible] 3½ c.	3	10 —	1-4-36	457 —	456 25
500	Ferrov. 3 c.	—	7,50	1-7-36	346 —	348 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	5	11,25	1-1-36	472 25	470 —
100	B.T.N. 1940 c.	9	2,50	15-3-36	100 —	100 —
100	Id. 1941	8	2,50	15-3-36	100 —	99 90
100	Id. 1943 VIII	4	2 —	15-4-36	91 10	90 90
100	Id. 1944 XII	2	2 —	15-10-35	91 125	91 —
100	Id. 3½ 1944	1	2,50	1-5-36	99 50	97 20
500	S.T.E.T.	4	16 —	1-7-36	510 —	510 —
500	Mepror. 4%	6	12 —	1-1-36	426 —	426 —
500	St. pel 6%	11	15 —	1-5-36	496 —	496 50
500	Mediterranea	77	27 —	16-4-36	493 —	494 —
500	Meridionali	136	12,50	1-7-36	694 50	694 —
5	Lloyd Sab.	51	— —	22-4-31	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	4	12 —	2-2-36	143 —	143 —
150	Torino-Nord	4	17 —	20-3-36	180 —	180 50
16	Italiana Gas	1	0,75	1-4-35	23 10	23 10
50	Sip	3	2,50	17-3-36	31 50	32 —
250	Terni	41	15 —	30-3-36	227 50	228 50
75	F. C. K.	11	4 50	23-3-36	74 —	73 50
100	Valdarno	4	5 —	8-11-35	162 —	163 —
100	Snia	12	3 —	14-4-36	73 75	76 —
10	Unes	20	0,50	9-4-36	10 50	10 35
150	Merid. Elettr.	13	10,50	1-7-36	247 50	248 50
200	Edison	1	18 —	1-4-36	267 —	270 —
300	Savigliana	30	21,50	4-4-36	413 —	420 —
150	Nebiolo	84	4,05	9-4-36	164 —	164 50
175	[illegible]	17	10,50	2-1-36	165 25	165 25
50	Tedeschi	4	4 —	22-3-36	91 —	92 —
50	Ansaldo	—	— —	— —	40 375	40 50
300	Ilva	13	19 —	30-3-36	157 —	157 50
200	Fiat	32	15 —	16-3-36	362 50	363 —
17,50	M. Amiata	15	3 —	7-3-31	35 25	34 75
100	Montecatini	29	4,50	8-4-36	184 50	185 25
250	Montepon	18	15 —	8-4-36	366 —	369 —
5	Schiapparelli	43	— —	31-1-30	6 575	6 40
100	Mira Lanza	9	8 —	8-4-36	120 —	119 50
75	C. I. R.	11	8 —	26-2-36	169 —	170 —
300	Acqua Potabile	61	22 [illegible]	1-7-36	429 —	429 —
70	Florio	—	— —	1-10-27	32 —	32 —
30	Venchi-Unica	1	2 —	1-10-35	38 50	38 50
125	Viscosa	3	12,50	1-4-36	363 25	362 25
65	Valle Lanzo	21	— —	7-4-36	32 50	32 —
132	Colon. Merid.	27	1 —	8-4-36	171 —	170 50
400	Lane Borgosesia	13	70 —	3-3	1360 —	1360 —
100	Beni Stabili	4	9 —	11-3-36	210 —	210 —
100	Cartiera Ital.	113	3 —	6-4-36	133 50	133 —
250	Cart. Burgo	21	13 —	1-3-36	231 —	231 50
45	Fornaci	28	3 —	1-3-36	164 —	164 —

CAMBI: Parigi 83,75, Svizzera 414, Londra 63,63, New York 12,72.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. It. 3½ c.	77 80	77 70
100	Id. t. c.	77 75	— —
100	Redim. 3½ c.	77 50	77 87
100	Id. t. c.	77 67	— —
150	B.I.M.	153 —	152 —
300	Centrale	640 —	647 50
1000	Assicur. Gen.	4030 —	4030 —
500	Mediterranea	495 —	492 —
500	Meridionali	693 50	692 —
200	Ven. Centrar.	223 —	223 —
136,36	N. G. I.	70 —	70 —
1000	Cantoni	2000 —	2000 —
150	[illegible]	102 —	100 —
100	Olona	88 75	88 75
100	Ticino	94 —	94 —
500	Olcese	284 —	282 —
375	De Angeli	663 —	— —
150	Costa	363 —	365 —
100	Lanificio	364 —	363 —
150	Bossari	393 —	390 —
250	Rotondi	325 —	325 —
75	Tosi	32 125	32 —
150	Cot. Merid.	173 50	172 —
125	Un. Manif.	247 50	246 —
500	Gavardo	513 —	513 —
1750	Rossi	3500 —	3500 —
75	Targetti	84 —	84 —
250	Cascami	332 —	331 —
75	Bernasconi	67 50	68 —
250	Snia	363 50	363 50
75	Pacchetti	69 —	69 75
100	Zenith e C.	33 50	33 —
50	Ansaldo	41 —	41 —
200	Ilva	148 —	147 75
200	Metall. It.	213 —	213 —
17,50	Amiata	35 25	35 1/8
100	Montecatini	185 —	184 75
90	Dalmine	192 50	192 50
150	Breda	157 75	157 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
30	Bianchi	71 —	72 —
75	Isotta	24 50	25 75
200	Fiat	362 —	363 —
100	Reggiane	90 50	90 25
140	Adr. Elettr.	161 —	161 50
—	Terni	401 —	— —
200	[illegible]	272 50	274 —
200	[illegible]	279 —	279 —
400	[illegible]	332 —	— —
200	Bresciana	251 —	251 —
100	Valdarno	162 —	162 50
150	Maremmana	164 —	163 —
100	Sarda	42 75	119 —
—	[illegible]	523 —	— —
200	Emiliana	349 —	344 —
100	S.V.E.I.	103 —	— —
250	Trezzo d'A.	348 —	— —
130	Cisalp. [illegible]	125 —	123 —
120	Id. ordinarie	84 —	87 75
100	Snia	76 50	76 25
200	Edison	267 —	270 —
200	Id. [illegible]	134 —	131 —
50	Sip	51 50	50 —
100	Tirso	124 —	125 —
100	Vizzola	401 —	402 —
150	Merid. Elettr.	247 —	247 50
250	Orobia	515 —	— —
250	Terni	228 75	227 50
10	Unes	10 325	10 30
100	Marelli	107 25	— —
200	Tecnomasio	72 —	74 —
100	[illegible]	157 —	156 50
400	Eridania	434 —	432 —
300	Zuccheri	1675 —	1690 —
400	Raffineria	471 —	471 —
75	Molini Certosa	105 50	— —
25	Italgas	13 125	13 30
100	Mira Lanza	120 —	— —
100	[illegible]	139 —	— —
50	Petroli	8 50	— —
75	[illegible]	75 50	76 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
15	Fond. Reg.	— —	— —
100	Id. 7 %	27 —	— —
100	Fondi Rustici	82 —	82 —
200	Beni Stabili	209 50	209 50
100	Saturnia	17 —	17 50
40	Baroni	31 50	32 —
150	Borgo	231 —	230 50
250	Rich.-Ginori	320 —	— —
50	Gr. Alberghi	30 —	30 25
300	Italcementi	163 50	— —
300	Pirelli It.	1137 —	1139 —
200	Pirelli e C.	376 —	382 —
50	[illegible]	7 —	— —
	GENOVA		
500	Fin. Ind. Adr.	274 —	274 —
250	Tram. El. Gen.	652 —	652 —
15	Lloyd Sab.	4 75	4 75
250	Cons. Ligure	110 —	110 —
250	Off. El. Genov.	217 —	215 50
—	[illegible]	76 50	76 5/8
250	[illegible]	365 —	365 —
250	Ang. Pugliese	— —	— —
200	Molini A. I.	362 50	361 —
800	[illegible]	186 —	185 —
	TRIESTE		
150	Assicuraz. It.	502 50	502 50
400	[illegible]	1895 —	1900 —
500	Adr. Sicurtà A	1880 —	1880 —
[illegible]	» » B	1775 —	1775 —
30	Cosulich	10 50	10 50
200	Gerolimich	40 —	40 —
300	Martinolich	75 —	75 —
200	Tripcovich	94 —	94 —
100	Cant. R. Adr.	100 50	100 50
100	Ampelea	151 —	151 —
200	[illegible]	205 —	205 —

Commenti di Borsa

TORINO, 2. — Sempre in ottimo contegno i Fondi Pubblici che migliorano di una buona frazione. Discreta attività nel comparto azionario specie sugli elettrici, Sip, Edison, Terni, Snia, Unes, favoriti da richieste riprendono di qualche unità.

MILANO, 2. — Mercato sempre buono con scambi in ogni settore. Rendita 77,70. Redimibile fra 77,80, 77,80 e 77,87½ per fine corrente mese. Negli azionari il maggiore interessamento è stato dato dalle Eridania, progredite da 267 a 270,50. Italcementi a 163,50, 164,30 e 163,50 [illegible] Terni da 495 a 501; [illegible] per i titoli [illegible] più calma per i [illegible] Eridania e [illegible]

Il campionato italiano per indipendenti ad Asti

Asti, giovedì sera.

Sotto gli auspici del Federale di Asti, il Pedale Astigiano organizza per domenica prossima 3 luglio il Campionato italiano indipendenti, prova unica, che si correrà sul seguente percorso: Asti, Calliano, Moncalvo, Casale, Occimiano, S. Salvatore, Alessandria, Nizza, Canelli, S. Stefano, Belbo, Neive, Alba, Priocca, San Damiano, Asti (km. 180).

Il percorso della prova dalla quale uscirà il campione italiano degli indipendenti, si presenta veloce perchè prevalentemente piano, intercalato da brevi salite, ed offrirà certamente spunti interessanti per la presenza di tutti i migliori esponenti della categoria degli indipendenti.

L'attendamento del C.A.I. nel gruppo del Sassolungo

Roma, giovedì sera.

Il terzo attendamento nazionale del Club Alpino Italiano, organizzato dalla Sezione di Milano, si svolgerà quest'anno nel gruppo del Sassolungo, dominante la pittoresca Val Gardena. Esso sorgerà ai prati di Confin, a 1850 metri, dinanzi al maestoso anfiteatro di rocce che dal Sassolungo al Sassopiatto si estende per oltre due chilometri innalzando le sue cime oltre i 3000 metri.

L'attendamento del C.A.I. svolgerà la sua attività dal 26 luglio al 30 agosto, suddiviso in cinque turni settimanali, durante i quali si effettueranno ascensioni collettive e sarà organizzata una scuola di roccia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Munita dei Conforti Religiosi, nelle braccia dei suoi cari spegnevasi l'anima eletta di

Cielo Metilde in Baracco

La piangono nello strazio il marito **Fortunato**, i figli **Riccardo** colla moglie e bimbi, **Benedetto** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 3 corr. alle ore 14,30, partendo dalla abitazione in Borgata Regina Margherita (tram Rivoli). Per espressa Sua volontà la Salma sarà tumulata in Torino.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-380

La **Soc. An. Cooperativa Appalti Pubblici di Giaveno** annunzia con profondo dolore la perdita del Signor

[illegible] Giovanni

[illegible] della Società
3739

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi e della benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Daneo Clara

Ne danno addolorati il triste annunzio: la sorella **Ernesta** col marito Rag. **Angelo Norsa**, il fratello **Alfredo** e famiglia (Rosario Santa Fè), la cognata **Agnese** Ved. **Daneo**, i nipoti **Gima**, **Daneo** e la pronipote **Angioletta** che tanto adorava e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 3 corr. alle ore 10,30 partendo da Via Garibaldi 18. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Stamane improvvisamente è mancato ai suoi cari l'

Ing. Dottor Cav. Menotti Barbieri

Angosciati ne partecipano: la moglie **Lina Negrello**; le figlie **Elisa** ved. Ing. Dott. **Callegari** colla figlia **Paola**, **Bianca** col marito **Oscar Galiberti** e figlio **Marzio**, il figlio Ing. Dott. **Giambattista**; le cognate **Maria Arbarello** ved. **Barbieri** e figlio, **Amalia Legrenzi** ved. **Negrello** e figli; i nipoti **Girotto** ai quali fece da padre.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Francia 34.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-380

E' mancato oggi all'affetto dei suoi cari

Gellino Lorenzo

Col più grande dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Raviola Maria**, i figli **Luigi** colla moglie **Gusso Maria** e figli; **Virginia** ved. **Richiardi** e figli; **Luigia** col marito **Seuvero Francesco** e figli; i nipoti **Terenzio** e **Paolo Gellino** e figli. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 3 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Rapallo 1.

Torino, 2 luglio 1936.

Pompe Funebri Gerla - Telef. 46-013

Nell'undecimo annuale del transito di

Pier Giorgio Frassati

domenica, 5 luglio, alle 8, nella Parrocchia della Crocetta, Padre Righini S. J. celebrerà una Messa che la Schola Cantorum dell'Istituto Salesiano Conti Rebaudengo accompagnerà con canti liturgici.

L'ingresso per le associazioni di A. C. e per le rappresentanze con bandiere è in via Marco Polo, n. 8. (3728

Per improvviso malore, munita dei Conforti Religiosi, decedeva in Corea

Guglielmina Enrichetta

Addoloratissimi ne danno l'annuncio: la figlia **Valentina** col marito **Marco Bruno** e figlia **Pierina**, i fratelli **Giacomo** e **Pietro Guglielmina**, i nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo in Torino partendo da via Maddalene 9, giovedì 2 corr. alle ore 16,30.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il **Titolare** e **Dipendenti** della Ditta **Fratelli Allamandi di G. Allamandi** annunciano con profondo dolore la perdita del Signor (18660

Rodolfo Segre

da molti anni collaboratore e collega attivo ed affezionato.

MEMENTO

Nel X Anniversario della morte del Prof. **ANTONIO AMBROSINI** Sabato 4 Luglio, alle ore 9,30, nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù (Via Nizza, 56) sarà celebrata una Messa di suffragio. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 18665

Sabato 4 Luglio, ore 9, nella Chiesa S. Giorgio verrà celebrata una Messa di suffragio per la compianta **CATERINA MONTALDO OLIVERO**. La Famiglia ringrazia chi La ricorderà nel primo doloroso Anniversario. 18626